

# **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Lunedì, 28 settembre 2015

### **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

#### Lunedì, 28 settembre 2015

#### **ASMEL**

28/09/2015 ASMEL I Venerdì del RUP	
28/09/2015 ASMEL DURC ON LINE	
28/09/2015 ASMEL Servizi Informativi	
Governo locale, associazionismo e aree metropolitane	
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 31 Cambi d' uso e soppalchi per gli edifici produttivi	
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 33 Acqua, entro mercoledì passaggio ai gestori unici	
28/09/2015 Affari & Finanza Pagina 51 Case, compravendite con l' affanno	
Pubblico impiego	
28/09/2015 II Sole 24 Ore Pagina 33 Concorso obbligatorio anche per le promozioni	PASQUALE MONEA
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 33 Il «doppio voto» va giustificato	ARTURO BIANCO
Appalti territorio e ambiente	
28/09/2015 Corriere Economia (ed. Mezzogiorno) Pagina 39 L' Italia è il Paese delle opere incompiute Un quarto sono in	PAOLA CACACE
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 18 Le troppe vie dei rifiuti elettronici	ENRICO NETT
28/09/2015 Italia Oggi Sette Pagina 8 Energia, per l' attestato unico è partenza a singhiozzo	
28/09/2015 Italia Oggi Sette Pagina 9 Il sopralluogo è d' obbligo	GIANFRANCO DI RAGO
28/09/2015 Italia Oggi Sette Pagina 9 Una promozione con riserva	LUIGI DELL' OLIC
28/09/2015 Italia Oggi Sette Pagina 12 Controlli automatici, si naviga a vista	
28/09/2015 Italia Oggi Sette Pagina 206 Discrezionalità tecnica alla stazione	ANGELO COSTA
28/09/2015 Affari & Finanza Pagina 4 La tentazione del Cipe un' agenzia per le opere	ADRIANO BONAFEDE
ributi, bilanci e finanza locale	
28/09/2015 Corriere Economia (ed. Mezzogiorno) Pagina 32	BARBARA MILLUCC
Patture Bocciate regioni, province e scuole 28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 3 Regioni e Comuni: investimenti a rischio blocco	
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 3 Otto «saldi» e compensazioni ingestibili	
28/09/2015 <b>II Sole 24 Ore</b> Pagina 5 Partecipate locali, una su cinque in «rosso» prolungato	
28/09/2015 I <b>I Sole 24 Ore</b> Pagina 24 La mediazione allarga il tiro anche alle imposte sulla casa	GIOVANNI PARENTE
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 24  Meno margini per la compensazione e chi rifiuta l' accordo pagherà	ROSANNA ACIERNO
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 25 In caso di vittoria si possono chiedere i danni o una somma in via	ROSANNA ACIERNO
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 25 Dal 1° giugno 2016 possibile ottenere subito le somme dovute dall'	ROSANNA ACIERNO
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 33 Sbloccadebiti, da ripensare anche nei Comuni	
28/09/2015 II Sole 24 Ore Pagina 25 Conciliazione giudiziale, più tempo per chiudere	ROSANNA ACIERNO
28/09/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 33 Per il Dup calendario da fissare nel regolamento di contabilità	ANNA GUIDUCCIPATRIZIA RUFFIN
Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive	
28/09/2015 Affari & Finanza Pagina 26 Le Regioni italiane scoprono il social Al primo posto c' è l'	
28/09/2015 <b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 20 Le reti di impresa crescono anche senza i contributi pubblici	

84

28/09/2015 **La Stampa** Pagina 21

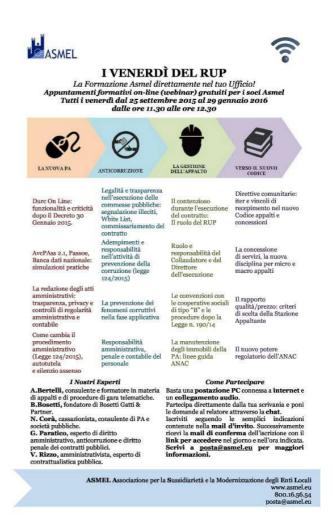
Giovani, meglio la ricetta europea o inglese?

### **ASMEL**

#### **ASMEL**

### I Venerdì del RUP

La Formazione Asmel direttamente nel tuo Ufficio! Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel Tutti i venerdì dal 25 settembre al 29 gennaio dalle ore 11.30 alle ore 12.30 MODULO: LA NUOVA PA 1. Durc On Line: funzionalità e criticità dopo il Decreto 30 Gennaio 2015. 2. AvcPAss 2.1, Passoe, Banca dati nazionale: simulazioni pratiche. 3. La redazione degli atti amministrativi: trasparenza, privacy e controlli di regolarità amministrativa e contabile. 4. Come cambia il procedimento amministrativo (Legge 124/2015), autotutela e silenzio assenso. MODULO: ANTICORRUZIONE 1. Legalità e trasparenza nellesecuzione delle commesse pubbliche: segnalazione illeciti, White List, commissariamento del contratto 2. Adempimenti e responsabilità nellattività di prevenzione della corruzione (legge 124/2015) 3. La prevenzione dei fenomeni corruttivi nella fase applicativa 4. Responsabilità amministrativa, penale e contabile del personale MODULO: LA GESTIONE DELLAPPALTO 1. Il contenzioso durante lesecuzione del contratto: Il ruolo del RUP 2. Ruolo e responsabilità del Collaudatore e del Direttore dellesecuzione 3. Le convenzioni con le cooperative sociali di tipo B e le procedure



dopo la Legge n. 190/14 4. La manutenzione degli immobili della PA: linee guida ANAC MODULO: VERSO IL NUOVO CODICE 1. Direttive comunitarie: iter e vincoli di recepimento nel nuovo Codice appalti e concessioni 2. La concessione di servizi, la nuova disciplina per micro e macro appalti 3. Il rapporto qualità/prezzo: criteri di scelta della Stazione Appaltante 4. Il nuovo potere regolatorio dellANAC I Nostri Esperti A. Bertelli, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche. B. Bosetti, fondatore di Bosetti Gatti & Partner. N. Corà, cassazionista, consulente di PA e società pubbliche. G. Paratico, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. V. Rizzo, amministrativista, esperto di contrattualistica pubblica. Come Partecipare Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail dinvito. Successivamente ricevi la mail di conferma delliscrizione con il link per accedere nel giorno e nellora indicata. Scrivi a posta@asmel.eu per maggiori informazioni.

### ASMEL

#### **ASMEL**

### **DURC ON LINE**

La Formazione Asmel direttamente nel tuo Ufficio! Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel Tutti i venerdì dal 25settembre al 29 gennaio 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30 IL 2 OTTOBRE DALLE 11,30 ALLE 12,30:Durc On Line: funzionalità e criticità dopo il Decreto 30 Gennaio 2015 con gli Avv. Nadia Corà e Guido Paratico. Il sistema del DURC on line rappresenta un importante snellimento delle procedure di verifica in sede di gara. Il webinar affronta gli aspetti principali della procedura telematica e la casistica ricorrente in caso di esito positivo o negativo della richiesta, di scadenza entro il termine di aggiudicazione del vecchio DURC, nonché di incompletezza o ritardi nella risposta. Durante il webinar affronteremo i seguenti punti: 1.Come funziona il nuovo sistema del Durc on line?2.Quali sono i tempi di rilascio?3.In che modo interagisce il DURC on line con AVCPass?4.II DURC positivo richiesto da un altro Ente è valido per una nuova gara?5. Come si procede per la regolarizzazione telematica del DURC negativo?6.Question Time. Per partecipare Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua





#### I VENERDÌ DEL RUP

La Formazione Asmel direttamente nel tuo Ufficio! ntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci / Tutti i venerdi dal 25settembre al 29 gennaio 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

#### 2 OTTOBRE DALLE 11,30 ALLE 12,30 Durc On Line: funzionalità e criticità dopo il Decreto 30 Gennaio 2015 Avv. Nadia Corà e Guido Pa

Il sistema del DURC on line rappresenta importante un snellimento delle procedure di verifica in sede di gara. Il aspetti aella procedura e la co webinar affronta gli aspetti principali della telematica ricorrente in caso di esito positivo negativo della richiesta, di scadenza entro il termine di aggiudicazione del DURC, nonché

Avv. G. Paratico, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Avv. N. Corà, cassazionista, consulente di PA e società pubbliche.

incompletezza o ritardi nella

risposta.



- 1. Come funziona il nuovo sistema del Durc on line?
- 2. Quali sono i tempi di rilascio?
- 3. In che modo interagisce il DURC on line con AVCPass?
- 4. Il DURC positivo richiesto da un altro Ente è valido per una nuova
- 5. Come si procede per la regolarizzazione telematica del DURC negativo?

  6. Question Time

#### Come Partecipare

Basta una postazione PC connessa internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la **chat**. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni

contenute nella mail d'invito.
Successivamente ricevi la mail di
conferma dell'iscrizione con il link
per accedere nel giorno e nell'ora
indicata.

ASMEL Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali www.asmel.eu 800.16.56.54

scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Nuovo appuntamento con I VENERDI DEL RUP è il 9 Ottobre 2015 con : Il Contenzioso durante l'esecuzione del contratto. Il Ruolo del RUP

### **ASMEL**

#### **ASMEL**

### Servizi Informativi

SServizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu



specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail!

#### Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

Piani casa. L' aumento di volume va da un minimo del 15% della Basilicata a un massimo del 70% in Veneto riservato agli immobili che raggiungono la classe «A»

# Cambi d' uso e soppalchi per gli edifici produttivi

In 16 Regioni deroghe anche per il non abitativo - Oltre agli ampliamenti possibili interventi a sagoma invariata

PAGINA A CURA DI RAFFAELE LUNGARELLA - In 16 Regioni i piani casa vanno oltre gli immobili residenziali e permettono di sfruttare il bonus di cubature, con condizioni e percentuali diverse, anche per edifici a destinazione terziaria, produttiva e persino in alcuni casi per gli alberghi.

Alcune Regioni, come il Veneto, la Basilicata, le Marche, la Puglia hanno ampliato i confini dei propri piani alla generalità degli immobili con destinazioni d' uso non residenziali. In altri casi, non tutti gli immobili per le attività economiche sono trattati allo stesso modo. Qui sono le leggi regionali, le circolari e i regolamenti emanati dal 2009 a stabilire criteri, modalità e limiti operativi e specifici ambiti settoriali nei quali per realizzare gli interventi di ampliamento o di demolizione e ricostruzione degli edifici ci si può avvalere degli aumenti di superficie o di volume. Infine, va ricordato che il piano casa è scaduto per tutti gli immobili in Lombardia ed Emilia Romagna.

Gli immobili commerciali Alcuni piani - per esempio quelli di Campania, Valle d' Aosta e Marche - elencano esplicitamente gli immobili



destinati allo svolgimento delle attività commerciali tra quelli sui quali possono essere concessi i premi in diritti edificatori. Ma il fatto che nelle altre leggi regionali non siano citati, non significa necessariamente che non ne possono beneficiare.

In altri casi, però, le attività commerciali sono escluse dai benefici dei piani oppure possono usufruirne solo a particolari condizioni. In Veneto gli interventi sugli immobili con destinazione commerciale sono esclusi se con gli ampliamenti realizzati si aggirano o si deroga alle norme regionali in materia di programmazione delle attività commerciali; anche la regione Piemonte condiziona la concessione dei premi al rispetto della disciplina di settore.

La misura degli incrementi Quasi sempre le regioni hanno stabilito un limite del 20% per l'incremento di superficie o di volume concesso per favorire gli ampliamenti e del 30-35% nel caso di abbattimento e ricostruzione di un capannone o di una struttura ricettiva; queste percentuali sono sostanzialmente le stesse previste per gli immobili con destinazione residenziale.

Un poco più prudente della media delle altre regioni è la Basilicata: la superficie non può aumentare più del 15% di quella esistente, che a sua volta non può essere superiore a 250 metri quadri.

<-- Segue

#### Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

Molto generoso è, di contro, il Veneto. Gli imprenditori che vogliono demolire e ricostruire i loro immobili possono quasi raddoppiarne la superficie: fino al 70% se la ricostruzione porta la prestazione energetica del nuovo edificio alla classe A; percentuale che può arrivare all' 80% quando la realizzazione dell' intervento avviene ricorrendo alle tecniche costruttive dell' edilizia sostenibile definite dalle norme regionali. Anche in Friuli Venezia Giulia il premio per le demolizioni e ricostruzioni è elevato: arriva al 50% della superficie per rilocalizzare gli edifici incongrui con l' ambiente circostante. Soppalchi a sagoma identica Per aumentare la superficie utile di una fabbrica o di un ufficio non è sempre necessario costruire un nuovo piano o nuovi muri.

In Piemonte gli edifici possono essere soppalcati per aumentare la superficie utile esistente fino al 30%; se non dovesse essere sufficiente allora si può anche ampliare l' immobile di un altro 20%, purché questo secondo incremento non superi i 2mila metri quadrati. Ai soppalchi si può ricorrere anche in Friuli Venezia Giulia.

Un aumento delle superfici senza modificare la dimensione dell' immobile è possibile anche per gli edifici non residenziali della Campania: con la realizzazione di opere interne possono essere recuperati per l' attività economica volumi già esistenti, anche cambiandone la destinazione d' uso urbanistica.

Cambi d' uso anche a tempo Per beneficiare dei premi previsti dai piani casa non è necessario dimostrare che i nuovi spazi sono necessari per ampliare la produzione delle merci prodotte o per allargare l' officina. In Piemonte non è, però, consentito trasformare in abitazione un edificio non residenziale. In altri casi il cambiamento non è possibile per un certo numero di anni.

Per 10 anni nel Lazio, per 20 in Liguria (dove, in caso di delocalizzazione, ciò è possibile destinando a edilizia sociale il 20% della superficie). Questa possibilità è prevista, invece, dalla regione Molise. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

Servizi locali. Scadono i termini previsti dallo Sblocca-Italia

# Acqua, entro mercoledì passaggio ai gestori unici

ALBERTO BARBIERO - Mercoledì prossimo scade il termine entro il quale gli enti di governo degli ambiti territoriali ottimali che non vi hanno ancora provveduto devono redigere il piano d' ambito e, soprattutto, devono disporre l' affidamento del servizio idrico al gestore unico, a rischio di esercizio dell' intervento sostitutivo del presidente della regione.

Mancano pochi giorni alla scadenza stabilita dall' articolo 172 del Dlgs 152/2006 a seguito della riformulazione della disposizione a opera del decreto «sblocca Italia» (DI 133/2014) e nei 76 ambiti definiti a livello nazionale si apre la fase finale dei processi di riassetto della gestione dell' acqua.

L' Osservatorio dei servizi pubblici locali, attraverso il servizio Monitor-Ato, ha tuttavia rilevato alcune criticità, tra cui spicca (secondo la rilevazione effettuata nel mese in corso) la mancata adesione degli enti locali agli enti di governo in 13 Ato sui 76 costituiti.

Questa situazione ha inciso sia sulla definizione dei piani d' ambito sia sull' individuazione del gestore unico.

L' analisi degli affidamenti in essere del servizio idrico rileva una situazione ancora



molto frammentata, con 474 aziende che erogano il servizio sul <mark>territorio</mark> nazionale, aggiungendosi a queste moltissimi Comuni (il 29%) che gestiscono in economia tutto il servizio o sue frazioni.

Il numero notevole di attori rende problematico l' affidamento a un unico gestore, secondo un percorso che si è concretizzato solo in pochi ambiti (ad esempio in Veneto si rileva la situazione nei bacini di Venezia, Belluno e del Brenta) e al quale gli enti di governo devono dare attuazione entro la fine di settembre, affrontando situazioni in alcuni casi molto complesse, a fronte della presenza di molte aziende affidatarie attuali.

L' obiettivo che il legislatore intende perseguire con il modello dell' Ato è garantire il rispetto del principio di unicità della gestione all' interno dell' ambito territoriale ottimale: in questa prospettiva il gestore unico deve subentrare agli ulteriori soggetti operanti all' interno del medesimo Ato, assorbendo immediatamente quelli già scaduti e in proroga, e subentrando alla scadenza del contratto di servizio ai gestori che hanno affidamenti in essere conformi ai requisiti comunitari.

Tuttavia il mancato affidamento al soggetto individuato come responsabile della gestione unitaria del servizio idrico integrato fa scattare l' intervento sostitutivo del presidente della regione, il quale esercita, i poteri sostitutivi, comunicandolo al ministero dell' Ambiente e all' Aeeg, e ponendo le relative spese a carico dell' ente inadempiente.

Il presidente della regione è tenuto anche a determinare le scadenze dei singoli adempimenti procedimentali e ad avviare entro 30 giorni le procedure di affidamento, secondo una tempistica molto

<-- Segue

#### Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

stringente finalizzata a sostenere in tempi rapidi l' ottimizzazione del processo di riassetto del servizio nei vari contesti.

Qualora il Presidente della regione non provveda nei termini stabiliti, spetta all' Autorità per l' energia elettrica, il gas segnalare entro i successivi 30 giorni l' inadempienza al Presidente del consiglio dei ministri che nomina un commissario ad acta, le cui spese sono a carico dell' ente inadempiente.

Rileva in questo quadro di riferimento l' esplicita previsione contenuta all' articolo 172, comma 4, ultimo periodo, del Dlgs 152/2006, in base alla quale la violazione della disposizione sul gestore unico comporta responsabilità erariale.

La regione diviene quindi il livello istituzionale di snodo per la trasformazione del sistema del servizio idrico, dovendo in questa fase assicurare l' impulso all' affermazione definitiva del modello di gestione unitaria previsto dalla riforma del 2014, anche superando le resistenze degli enti locali (in alcuni casi essi stessi gestori).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Affari & Finanza

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

[IDATI]

# Case, compravendite con l'affanno

I mmobili per abitazione, l' andamento nel Lazio ha beneficiato della riduzione dei tassi di interesse applicati ai finanziamenti per l' acquisto di un' abitazione.

Ma nonostante la ripresa, nel 2014 il numero di compravendite permane su livelli sostanzialmente inferiori a quelli registrati prima della crisi. Rispetto al 2006 il numero di transazioni in regione si è ridotto del 44% (52% in Italia). Le indicazioni disponibili sui prezzi delle abitazioni mostrano una prosecuzione del calo delle quotazioni nel 2014 per il complesso del territorio nazionale. In base al sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni, condotto dalla Banca d' Italia con Tecnoborsa e Agenzia delle Entrate (Osservatorio del mercato immobiliare), nel primo trimestre del 2015 è diminuita la quota di agenti immobiliari che segnala una riduzione dei prezzi di vendita nelle aree metropolitane del Centro (dal 66,7 per cento del precedente trimestre al 58,7 per cento); nello stesso tempo è aumentata la quota di coloro che indicano una stabilità delle quotazioni (dal 32,5 al 39,9 per cento). La quota di agenzie che hanno venduto almeno un' abitazione è rimasta relativamente stabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



#### Pubblico impiego

Personale. Per il Consiglio di Stato deroghe possibili solo «adeguatamente motivate»

### Concorso obbligatorio anche per le promozioni

Il concorso è la via ordinaria non solo per le assunzioni pubbliche, ma anche per le "promozioni" di chi è già in organico. Su questi presupposti il Consiglio di Stato, con la sentenza 4139/2015, ha annullato gli atti della Giunta regionale della Calabria con la quale era stata data copertura a circa mille posti di funzionario: non attraverso un ordinario concorso pubblico ma con una selezione verticale interamente riservata agli interni.

Il Consiglio di Stato richiama il principio più volte affermato dalla giurisprudenza costituzionale (da ultimo con la sentenza 227/2013) secondo la quale il concorso pubblico costituisce la regola ordinaria di accesso nei ruoli delle pubbliche amministrazioni, in coerenza con i principi di uguaglianza (articolo 3), di imparzialità e di buon andamento (articolo 97). I concorsi interni, o comunque le selezioni riservate agli interni, sono da considerare come eccezione al generale principio dell' ammissione in servizio per il tramite del pubblico concorso. Anche la facoltà del legislatore di introdurre deroghe a questo principio deve essere delimitata in senso rigoroso: le deroghe sono



legittime solo se funzionali al buon andamento dell' amministrazione e se ricorrono peculiari e straordinarie esigenze di interesse pubblico idonee a giustificarle.

Il Consiglio di Stato riconosce al concorso pubblico un ambito di applicazione particolarmente ampio: esso vale non solo per le ipotesi di assunzione di soggetti in precedenza estranei alle pubbliche amministrazioni, ma anche ai casi di nuovo inquadramento di dipendenti già in servizio e quelli di trasformazione di rapporti non di ruolo, e non instaurati ab origine mediante concorso, in rapporti di ruolo. Principio di particolare interesse è quello per il quale la scelta di effettuare selezioni verticali, in deroga al pubblico concorso, deve essere adequatamente motivata e proporzionatamente vanno espresse le ragioni della deroga. Si tratta ora di valutare quali possano essere gli effetti di una decisione del genere, sia nei confronti della Regione parte del giudizio sia nei confronti delle altre Pa che abbiano deciso progressioni verticali con atti privi di adeguata motivazione o come spesso avvenuto senza alcuna motivazione. Sugli effetti nei confronti della Regione interessata è dei più l' opinione che l' attuale prestazione lavorativa sia priva di titolo: l' effetto di novazione del contratto di lavoro che segue alla verticalizzazione cade con l' annullamento giudiziale degli atti a monte derivante dalla sentenza definitiva.

In materia va richiamato il contratto nazionale di Regioni ed enti locali, il cui articolo 14 precisa che «è, in ogni modo, condizione risolutiva del contratto, senza obbligo di preavviso, l' annullamento della procedura di reclutamento che ne costituisce il presupposto». In altri termini, una volta annullati

<-- Segue

#### Pubblico impiego

giudizialmente gli atti amministrativi posti a monte dell' avvenuta assunzione, il contratto di lavoro dei dipendenti dovrebbe essere risolto. Salvo a voler discutere e interpretare il termine «procedura di reclutamento» come attinente solo alla prima costituzione di un rapporto di lavoro, tesi in verità di difficile dimostrazione essendo da sempre la verticalizzazione una novazione del contratto e una nuova assunzione.

Sulle altre Pa, invece, un atto di autotutela amministrativa sarebbe in contrasto con il principio (legge Madia) per il quale l' annullamento d' ufficio venga effettuato entro 18 mesi e non più entro «un tempo ragionevole». Ragionevole lasso di tempo che nel caso di specie (le progressioni sono per lo più sino al 2009) sarebbe anche poco dimostrabile. Malgrado le perplessità però, come fatto per i dirigenti delle Entrate potrebbe essere cercata una soluzione legislativa: i funzionari interessati hanno fatto affidamento sulla correttezza della procedura adottata, e ora si vedono retrocessi dopo circa 12 anni, per un difetto di motivazione del quale, probabilmente, sarà difficile trovare il responsabile. E questa soluzione, difficilmente potrà essere in una legge regionale, palesemente incostituzionale (la materia è di diritto civile) per violazione dell' articolo 117 della Costituzione.

PASQUALE MONEA

#### Pubblico impiego

Selezioni. Da indicare nel verbale le ragioni per cui il primo giudizio è stato modificato

# Il «doppio voto» va giustificato

Il punteggio assegnato nel corso-concorso può essere modificato solo sulla base di una specifica motivazione; l' operato di una commissione composta solo da uomini porta all' annullamento del concorso se si dimostra che vi sono state discriminazioni; occorre comunicare ai candidati i punteggi ottenuti negli scritti e nella valutazione dei titoli prima degli orali, e le commissioni devono adottare i criteri per l'assegnazione dei punteggi ai titoli prima di acquisire l' elenco delle domande. Sono queste le principali indicazioni dettate recenti sentenze del Consiglio di Stato n. 3959, 2584 e 3340.

Con la prima sentenza si ribadisce in primo luogo la competenze dei giudici amministrativi sull' esame dei contenziosi sulle progressioni verticali, qualunque sia la loro forma, compresi i corsi-concorso di riqualificazione.

Assumono notevole importanza le indicazioni dettate sul doppio voto, cioè sulla scelta della commissione di assegnare inizialmente un punteggio e poi di variarlo.

Questi comportamenti possono essere giudicati come legittimi se nei verbali risultano le ragioni a base della scelta, per cui occorre



preoccuparsi in primo luogo di darne espressamente conto nel verbale; tra le motivazioni può sicuramente essere compresa la revisione a seguito del completamento dell' esame «degli altri elaborati per consentire un unico metro di valutazione».

Sulla composizione della commissione viene chiarito che, ove non vi ostino le disposizioni regolamentari, sono legittime tanto la composizione prevalentemente esterna, quanto l' affidamento della presidenza a un non dipendente, quanto la suddivisione in subcommissari. Viene stabilito inoltre che la composizione della commissione senza rispettare l' equilibrio di genere non determina di per sé la illegittimità del concorso, salvo che si rilevi «una condotta discriminatoria in danno dei concorrenti di sesso femminile». Ed inoltre, in caso di rinnovazione della composizione, si possono confermare gli stessi componenti, tranne che siano state mosse censure sull' operato della commissione o anche di suoi singoli componenti.

Infine la sentenza ha ribadito l' ampiezza della sfera dell' apprezzamento discrezionale delle valutazioni delle commissioni: esso può essere censurato solamente dimostrandone la irragionevolezza o illogicità, ma comunque senza entrare nel merito.

Con la sentenza n. 2584 è stato stabilito che si deve dare comunicazione ai candidati dei punteggi provvisori ottenuti. Alla base di questo vincolo l' esigenza di consentire agli stessi di "calibrare" la propria preparazione e di dare garanzia che i punteggi siano stati attribuiti nel rispetto della scansione prevista dal bando, dando così corso ad una forma di controllo.

<-- Segue

#### Pubblico impiego

La sentenza n. 3340 ha stabilito che la valutazione dei titoli deve essere effettuata dalla commissione, sulla base dei criteri fissati dal bando e delle modalità di applicazione, intesa come "facoltà discrezionale di suddividere il punteggio nell' ambito delle già prefissate categorie di titoli", che la stessa si è data, prima di acquisire l' elenco dei partecipanti al concorso. E ciò per evitare che le loro scelte possano essere influenzate dalla conoscenza di tali nomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ARTURO BIANCO

# Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

Appalti territorio e ambiente

# L' Italia è il Paese delle opere incompiute Un quarto sono in Sicilia, la Campania tiene

Conclusa la ricognizione effettuata dal ministero delle Infrastrutture: sull' isola 215 lavori mai ultimati

Italia Paese delle opere incompiute.

Con la pubblicazione del dato relativo alla Sicilia, si completa la ricognizione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti delle opere incompiute di carattere nazionale relativa al 2014. Il totale nazionale sale quindi a 868 con l'inclusione delle 215 opere iniziate e mai terminate in Sicilia.

«Spero solo che sia un numero definitivo e non ancora da completare ma temo che potrebbe crescere anche esponenzialmente - commenta il dato Riccardo Nencini, vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti -. Noi abbiamo aperto una sorta di cassaforte dove sono censite le opere incompiute e le amministrazioni locali e le Regioni, informate adequatamente, segnalano al ministero motivazioni e progetti al centro dei ritardi. Questo significa che, ovviamente, la comunicazione della presenza di queste opere vengono comunicate a scatti. Quindi, purtroppo, non è da escludere che tra 3 mesi, al prossimo aggiornamento questo elenco possa crescere ancora di più».

Il record siciliano L' Anagrafe cui fa riferimento Nencini è stata prevista nel 2011, ma divenuta operativa nel 2013 con successivi decreti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. È quindi il terzo anno che si realizza e c' è il L'Italia è il Paese delle opere incompiute Un quarto sono in Sicilia, la Campania tiene Conclusa la ricognizione effettuata dal ministero delle Infrastrutture: sull'isola 215 lavori mai ultimati REGALA

rischio che non sia finita qui e che le opere «dichiarate» incompiute siano solo una frazione di quelle realmente presenti su tutto il territorio nazionale.

Dalla Città dello sport di Tor Vergata alla nuova linea ferroviaria tra Matera e Venusio le 868 opere incompiute in Italia di interesse nazionale sono aumentate non di poco rispetto alle 692 dell' anno precedente. Alla Sicilia ora va il record negativo visto che con le sue 215 opere mai finite sono pari a un quarto di quelle di tutta Italia, molte di più rispetto alle 67 dichiarate fino all' anno scorso. Un primato purtroppo che vede il Sud spiccare in generale con le 93 opere da terminare in Calabria e le 81 in Puglia. La Campania è invece a prima vista tra le regioni più virtuose con sole 12 opere incompiute contro le 10 dell' anno precedente. Un numero di cui fidarsi? «Me lo sono chiesto anch' io continua il vice ministro - se fosse così visto un certo ritardo fisiologico sarebbe un esempio da esportare. Sarebbe un numero più basso del Trentino Alto Adige.

Un numero da campioni dell' eccellenza.

#### 28 settembre 2015 Pagina 39

<-- Segue

# Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

Ma purtroppo come per i numeri a livello hazionale il mio timore è che sia un dato che non rispecchia la realtà, ma solo un Nel dettaglio sono invece 40 le opere incompiute dal ministero dei Trasporti, quasi stesso numero rispetto alle 35 del 2013. Tra le realizzazioni appaltate dal ministero eseguiti al 18% i lavori per la linea ferroviaria Matera-Venusio da 165 milioni, solo il 13% eseguito per la diga di Gimigliano sul fiume Melito nel Catanzarese (importo di 259 milioni e 189 milioni per ultimare i lavori). A livello regionale è interessante notare come in Sicilia nel corposo elenco di incompiute figurano 8 opere completate ma ancora non fruibili come la Casa di riposo a Castel Termini o il centro sociale a Casalvecchio Siculo che come spiega Nencini «sono opere completate ma non abitabili, non agibili o utilizzabili solo dopo i collaudi e i controlli di sicurezza, sui quali non si può agire alla leggera». Sempre in Sicilia sono 40 le incompiute con uno stato di avanzamento lavori inferiore al 20%. «Numeri incre sciosi dovuti in grande parte ad alcune macro -ragioni quali carenze progettuali che si realizzano in corso d' opera; oppure carenze di fondi che vengono a mancare per svariati motivi; e poi motivi di natura giuridica come l' arresto di un imprenditore che sta realizzando l' opera, il fallimento di una ditta. E si tratta di un numero imponente in Italia. Proprio nell' ambito dei ritardi dovuti a motivi legali accade spesso un' altra cosa. I lavori non iniziano. Si tratta di numeri che non rientrano nel censimento delle opere incompiute ma che comunque fanno rimanere al palo una serie di progetti di pubblica utilità. Perché? Per i ricorsi sui bandi di gara e altri motivi affini. E al Sud, purtroppo, la terza ragione, quella legata alla burocrazia e all' ambito legale incide più di tutto. Per contrastare questo dobbiamo creare una sinergia perfetta tra amministrazioni locali, Regioni e il ministero competente». Sul ruolo della burocrazia nel ritardo dei lavori non è però d' accordo Roberto Dante Cogliandro, presidente dell' Associazione Italiana No tai Cattolici che commenta: «Per accaparrarsi certi finanziamenti s' inizia l' opera per poi mettere tutto in stand-by. E l' abitudine di puntare il dito sulla burocrazia è ormai un po' una scusante. Non è sempre così. Considerate che per opere straordinarie, come più recentemente per l' Expo, ma anche in caso di grandi eventi, tutto è molto più agevole, eppure i ritardi si realizzano lo stesso. In definitiva la burocrazia viene spesso demonizzata eppure ha un ruolo di controllo importantissimo. Certo ci vorrebbe un equilibrio che garantisca la celerità ma senza prendere alla leggera i controlli, necessari in caso di appalti pubblici».

La soluzione è in cantiere per il ministero che, come spiega il vice ministro Nencini, ha in serbo l' utilizzo di una vera e propria task force. «Tutto dipende proprio dall' anagrafe. Censendo le opere incompiute cerchiamo di metterci in gioco per attrezzare questa task force. È ovvio che per 300 opere incompiute in tutta Italia ci vuole un certo tipo di impegno, Se ci si avvicina al migliaio le cose cambiano. Per numero di persone impegnate nel recupero e nel completamento di queste opere, e per le modalità di azione. Sicuramente però si dovrebbe passare da una primissima fase durante la quale questi progetti, questi cantieri sospesi, vanno contestualizzati. Avere un' opera incompiuta da un anno è un conto, averne una rimasta in sospeso da dieci è un altro. Un esempio, negli anni '90 si sono previste strade per collegare due aree industriali. Un' opera non completata. Ora 20 anni dopo c' è ancora bisogno di quella bretella? E così per le scuole o gli ospedali. Considerate una scuola da realizzare 10 anni fa in un paese di 5000 abitanti, ora quella cittadina in questo periodo potrebbe essersi svuotata completamente, rendendo inutile quell' opera, o riempitasi, rendendola inadeguata per dimensione e tipologia.

Ecco che se c' è la necessità di prevederne un diverso utilizzo vanno previste procedure urbanistiche agevolate. E così va previsto anche il concorso con i privati, per magari trasformare quelle strutture in abitazioni. Ovviamente tanto per fare un esempio. E questo lavoro la task force lo deve fare con la conferenza delle Regioni. Senza poi dimenticare un' altra cosa. Dei lavori iniziati decenni fa i materiali utilizzati, le norme di sicurezza e tutto il pacchetto previsti sono ancora attuali? Sono operazioni complesse, tanto più difficile quanto ci si avvicina al migliaio».

PAOLA CACACE

#### Appalti territorio e ambiente

Ambiente. Un report Cwit coordinato dall' Interpol e finanziato da fondi Ue evidenzia le criticità nella raccolta e gestione dei «Raee»

# Le troppe vie dei rifiuti elettronici

Sei milioni di tonnellate sfuggono a un corretto riciclo - Il danno stimato è di 1,7 miliardi

Solo un terzo dei quasi 9,5 milioni di tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) prodotti nella Ue a 28 più Norvegia e Svizzera, viene riciclato e smaltito correttamente. Per gli altri, circa 6,15 milioni, si apre il buco nero dell' illegalità, dell' inquinamento, del traffico internazionale di rifiuti e materiali (pericolosi) usati dalle ecomafie. Più o meno 1,5 milioni finiscono al di fuori dell' Unione, nei paesi del terzo mondo, dove ragazzini smantellano a mani nude frigoriferi e lavatrici, computer, componenti elettronici, motori elettrici e schermi tv a caccia di minerali di un qualche valore e di componenti da immettere sui locali mercati dell' usato.

Anche in Europa la situazione non è migliore. Poco più di tre milioni di Raee vengono semplicemente riciclati con metodi fuorilegge. Dei restanti 1,5 milioni di tonnellate la metà, prevalentemente piccoli elettrodomestici, finisce in discarica perché, forse, il cittadino o l' amministrazione non provvedono o fanno male la raccolta differenziata. Infine, 750mila tonnellate entrano nella rete dell' economia informale dove c' è chi si appropria dei prodotti fuori uso per depredarli dei metalli



(rame, alluminio, acciaio, oro, argento e palladio) e delle parti rivendibili. Le carcasse vengono poi abbandonate, inquinanti totem che lentamente disperdono i loro veleni nell' ambiente.

L' azione di contrasto è difficile e solo duemila tonnellare di Raee sono state sequestrate dalle forze dell' ordine e dalle agenzie doganali dei vari paesi.

Sono queste le principali evidenze che emergono dal report «Contrastare il commercio illegale dei Raee» realizzato nell' arco di due anni grazie ai fondi del VII Programma quadro della Comunità europea. L' Interpol ha avuto il ruolo di coordinatore di un team di organizzazioni internazionali, forze dell' ordine, accademici, consulenti e specialisti della filiera dei rifiuti elettronici.

Questo pool ha anche analizzato i fattori economici della cattiva gestione di questi rifiuti. Le cifre sono importanti: per esempio lo smaltimento in discarica comporta una perdita di materiali del valore stimato tra i 300 e i 600 milioni di euro. Per i Raee che invece finiscono nel mirino dei predoni dell' economia informale il danno causato è tra i 200 e i 500 milioni mentre è tra gli 300 e i 600 milioni il valore intrinseco di quelli che vengono esportati illegalmente.

L' Agenzia per l' ambiente del Regno Unito fissa in circa 11mila euro il profitto per chi invia in Africa un container stipato di Raee.

<-- Segue

#### Appalti territorio e ambiente

Una possibile soluzione la propone Alessandro Zanasi, presidente della Zanasi & Partners, società di consulenza specializzata nella sicurezza e nell' intelligence che ha collaborato al report. «Si dovrebbe introdurre la tracciabilità dei pagamenti nel commercio dei rottami metallici - dice - oltre a certificazioni comuni nella Ue, all' obbligo di comunicare i risultati alla Commissione europea e a sistemi d' ispezione mirati». Zanasi non nasconde le difficoltà nel fare emergere l' export illegale: per questo auspica inoltre la creazione di una task force di sicurezza ambientale e la necessità di una formazione specifica per la magistratura.

Tra chi rispetta le regole, invece, spiccano la Svezia, dove oltre 80% dei Raee entra nel circolo dei riciclo, e la Norvegia, dove la quota di rifiuti correttamente trattati supera il 75%. Nella parte bassa della classifica ci sono invece l' Italia e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Ma grazie agli obblighi che l' Unione impone questa situazione d' arretratezza non potrà durare a lungo.

Fabrizio D' Amico, presidente del Centro di Coordinamento Raee, ricorda che ogni anno in Italia vengono immessi nel mercato circa 800mila tonnellate di apparecchi e dispositivi e la raccolta da parte dei consorzi dei produttori tocca le 240mila tonnellate. «Il prossimo anno gli obblighi comunitari impongono di raccogliere il 45% dell' immesso, quindi ad oggi c' è un gap di almeno 15 punti percentuali» aggiunge. Il problema è intercettare e fare entrare nel circuito legale buona parte di quelle circa 560mila tonnellate che mancano all' appello.

«Gli accordi di programma sottoscritti quest' anno con i comuni e i gestori dei centri di raccolta e distribuzione - continua il presidente - contribuiranno a far salire la raccolta ufficiale». Verrà anche intensificata la comunicazione verso i cittadini che, spesso, non sanno ancora come devono smaltire i vecchi prodotti. «Restano da incrementare le azioni di contrasto verso quei soggetti che vivono di questa economia informale, sommersa e magari illegale - aggiunge D' Amico -. Secondo le stime queste persone esportano illegalmente o trattano in modo non a norma almeno un terzo dei Raee che mancano all' appello».

Di fatto spogliano delle parti di maggior valore gli oggetti i cui resti vengono poi dispersi nell' ambiente insieme a piombio, cadmio, cromo e nickel. Con danni rilevantissimi per l' ambiente. enrico.netti@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

**ENRICO NETTI** 

#### Appalti territorio e ambiente

Dall' 1/10 Ape in vigore solo nelle regioni che non si sono ancora adeguate alla direttiva Ue

# Energia, per l' attestato unico è partenza a singhiozzo

Ape ai nastri di partenza, ma non per tutti. Dal prossimo 1° ottobre proprietari e operatori del settore dovranno tenere conto delle numerose novità introdotte dai due decreti del ministero dello sviluppo economico del 26 giugno 2015 (emanati di concerto con i ministeri dell' ambiente, delle infrastrutture e della semplificazione e pubblicati sulla G.U.

n. 162 del 15 luglio 2015, ai quali occorre aggiungere quello sugli schemi e le modalità di riferimento per la compilazione della relazione tecnica di progetto, già entrato in vigore lo scorso 16 luglio). Tuttavia per le regioni che si siano già conformate alla direttiva 2010/31/Ue, detta scadenza viene procrastinata di due anni.

Il nuovo attestato di prestazione energetica è quindi destinato a diventare unico sull' intero territorio nazionale, con una metodologia di calcolo omogenea, e porterà a 10 le classi energetiche (la classe A viene infatti spacchettata in quattro, di cui la A4 rappresenterà quella più efficiente). Per gli annunci di vendita e locazione di immobili sarà disponibile un format unico che evidenzierà in maniera semplificata le prestazioni energetiche dell' edificio. Ma vediamo di illustrare più nel dettaglio le numerose novità.



Che fine fanno gli attestati già rilasciati? Gli attestati di prestazione energetica redatti prima dell' 1 ottobre 2015, purché a loro tempo compilati conformemente alle regole e ai modelli in vigore, manterranno comunque la propria validità fino alla naturale scadenza di dieci anni. Quanto sopra a condizione che non avvengano trasformazioni dell' immobile (ristrutturazioni o riqualificazioni tali da modificarne la classe energetica) e che siano rispettate le prescrizioni per le operazioni di controllo di efficienza energetica dei sistemi tecnici dell' edificio, in particolare per gli impianti termici, comprese le eventuali necessità di adeguamento, previste dalle normative vigenti. A tale proposito si ricorda come il dlgs n. 192/2005 prescriva che i libretti di impianto debbano essere allegati all' Ape, in originale o in copia. Quindi, per esempio, per quanto riguarda gli atti di vendita degli immobili, il proprietario potrà tranquillamente continuare ad avvalersi dell' Ape già in suo possesso. Quanto sopra è stato confermato anche dal Consiglio nazionale del notariato in un proprio recente studio dello scorso 18 settembre 2015, riallacciandosi alla specifica disposizione di cui all' art. 10 del medesimo dm del 26 giugno 2015, nonché al principio ricavabile dall' art.

6, comma 10, del dlgs n. 192/2005, norma che fa salvi gli attestati di certificazione energetica rilasciati

<-- Segue

#### Appalti territorio e ambiente

prima del 6 giugno 2013 in conformità alla direttiva n. 2002/91/Ce e in corso di validità.

Applicazione sul territorio ancora a macchia di leopardo. Come detto le nuove regole sull' Ape si applicheranno a partire dal prossimo 1° ottobre soltanto in quelle regioni e province autonome che non abbiano ancora adottato specifiche disposizioni in materia di certificazione energetica o che, pur avendo già legiferato, abbiano recepito esclusivamente le prescrizioni della precedente direttiva 2002/91/Ce e non si siano ancora conformate alla direttiva 2010/31/Ue.

Le altre regioni, infatti, avranno tempo per adeguare la propria normativa alle linee guida ministeriali fino all' 1 ottobre 2017 (si veda altro articolo nella pagina seguente per l' elenco delle regioni coinvolte).

Il nuovo attestato di prestazione energetica. Il decreto definisce la prestazione energetica degli edifici come il valore determinato sulla base della quantità di energia necessaria annualmente per soddisfare le esigenze legate a un uso standard dell' immobile e corrisponde al fabbisogno energetico annuale globale in energia primaria per il riscaldamento, il raffrescamento, la ventilazione, la produzione di acqua calda sanitaria e, nel settore non residenziale, per l' illuminazione, gli impianti ascensori e scale mobili. Si stabilisce anche che è consentito tener conto, a particolari condizioni, dell' energia derivante da fonti rinnovabili.

La nuova Ape, che manterrà la validità massima decennale, presenterà una metodologia di calcolo omogenea e porterà a 10 le classi energetiche (la classe A viene infatti spacchettata in quattro, di cui la A4 rappresenterà quella più efficiente). La validità temporale massima resta comunque subordinata al rispetto delle prescrizioni per le operazioni di controllo di efficienza energetica degli impianti tecnici dell' edificio, in particolare per gli impianti termici. Nel caso di mancato rispetto di queste disposizioni, infatti, l' Ape decade il 31 dicembre dell' anno successivo a quello in cui è prevista la prima scadenza non rispettata per le predette operazioni di controllo di efficienza energetica. A tale scopo, all' attestazione devono essere allegati i libretti di impianto in originale, in formato cartaceo o elettronico.

Una delle novità più importanti è che per la prima volta viene indicato un contenuto minimo che l' attestato deve possedere a pena di invalidità (si veda la tabella in pagina). D' ora in poi sarà quindi particolarmente importante verificare a fondo le informazioni riportate nell' Ape, perché in caso contrario il proprietario dell' immobile rischia di incappare nelle pesanti sanzioni previste dall' art. 15 del dlgs n. 192/2005

Vengono inoltre banditi gli attestati, per così dire, per corrispondenza, nel senso che d' ora in poi sarà obbligatorio che il soggetto incaricato di redigere l' Ape abbia effettuato almeno un sopralluogo presso l' edificio o l' unità immobiliare interessata. Il decreto interministeriale prevede poi l' istituzione del c.d. Siape, Sistema informativo sugli attestati di prestazione energetica, che dovrà essere istituito dall' Enea entro 90 giorni a partire dall' 1 ottobre 2015 per raccogliere i dati relativi agli attestati di prestazione energetica, i quali dovranno essere obbligatoriamente inviati dalle regioni e le province autonome entro il 31 marzo di ogni anno.

© Riproduzione riservata.

Appalti territorio e ambiente

# Il sopralluogo è d' obbligo

Adempimenti invertiti per la consegna e la registrazione dell' Ape da parte del soggetto certificatore il quale, a differenza del passato, dovrà obbligatoriamente effettuare almeno un sopralluogo presso l' immobile oggetto di attestazione. Viene inoltre confermato che la sottoscrizione con firma digitale dell' Ape ha valenza di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. Queste alcune delle novità contenute nelle nuove linee guida nazionali per l' attestazione della prestazione energetica degli edifici di cui all' allegato n. 1 del dm del 26 giugno 2015, che dal prossimo 1° ottobre andranno a sostituire quelle utilizzate fino a oggi.

Le vecchie linee guida prevedevano infatti che nei 15 giorni successivi alla consegna dell' Ape al richiedente, il certificatore ne dovesse trasmettere copia alla regione o alla provincia autonoma competente per territorio. Come detto, è stato quindi invertito l' ordine degli adempimenti, perché l' Ape dovrà essere in primo luogo trasmesso in forma di dichiarazione sostitutiva di atto notorio alla p.a. e poi, entro i successi 15 giorni, il certificatore dovrà consegnarne copia al richiedente.

Pertanto, come rilevato dal Consiglio nazionale del notariato, se sino al 30



settembre 2015 si potranno utilizzare e allegare agli atti notarili anche Ape non ancora trasmessi alla p.a., dall' 1 ottobre l' attestazione potrà essere allegata soltanto se preventivamente trasmessa alla regione o alla provincia autonoma territorialmente competente, producendo al notaio la relativa ricevuta. Per quanto riguarda gli immobili esclusi dall' obbligo di attestazione, le nuove linee guida, oltre a richiamare i casi già previsti dalla normativa vigente, prevedono ulteriori ipotesi che, come sottolineato dal Notariato nel menzionato studio del 18 settembre 2015, non trovano riscontro nel digs n. 192/2005, ma l'esclusione delle quali si ricava dai principi che regolano il sistema dell'attestazione di prestazione energetica. Si tratta degli edifici industriali e artigianali utilizzati per attività che non ne prevedano il riscaldamento o la climatizzazione, dei ruderi, purché tale stato venga espressamente dichiarato nell' atto notarile, dei fabbricati in costruzione per i quali non si disponga dell' abitabilità o dell' agibilità al momento della compravendita, purché anche in tale caso il relativo stato venga espressamente dichiarato nell' atto notarile (si tratta degli immobili venduti nello stato di scheletro strutturale, cioè privi di tutte le pareti verticali esterne o di elementi dell' involucro edilizio e degli immobili venduti al rustico, cioè privi delle rifiniture e degli impianti tecnologici), nonché dei manufatti comunque non riconducibili alla definizione di edificio di cui al menzionato dlgs n. 192/2005 (per esempio una piscina all' aperto, una serra non realizzata con strutture edilizie ecc.).

Anche le nuove linee guida, come già quelle precedenti, evidenziano poi la differenza tra attestato di

<-- Segue

Appalti territorio e ambiente

qualificazione energetica e attestato di prestazione energetica.

Viene quindi ribadito che il primo documento ha carattere complementare rispetto all' Ape, nel senso che il soggetto certificatore, nel redigere quest' ultimo, può utilizzare i dati ricavabili dal primo, ove il proprietario ne sia già in possesso, per semplificare il proprio lavoro e ridurre gli oneri a carico di quest' ultimo.

GIANFRANCO DI RAGO

#### Appalti territorio e ambiente

Parola agli addetti ai lavori: non sarà una rivoluzione normativa con effetti dirompenti

### Una promozione con riserva

Un passo in avanti in direzione della semplificazione e di una omogeneizzazione della normativa a livello nazionale. Così gli addetti ai lavori giudicano la nuova Ape che entrerà in vigore il 1° ottobre, che comunque non si attendono dall' innovazione normativa effetti dirompenti.

Bene la semplificazione, ma restano punti oscuri. «Per quanto riguarda il nostro lavoro, cambia poco», commenta Giovanni Rizzi, componente della commissione Studi pubblicistici del Consiglio nazionale del notariato. «Sicuramente va accolto positivamente il cambio di format del certificato, che d' ora in avanti sarà più leggibile anche dai non addetti ai lavori, così come l' obiettivo di superare la frammentazione della disciplina a livello regionale, ma per le pratiche notarili l' impatto sarà trascurabile».

Da Confedilizia arriva una sostanziale promozione: «Di positivo c' è l' obiettivo, espressamente dichiarato dal legislatore, di favorire l' applicazione omogenea e coordinata dell' attestazione della prestazione energetica degli edifici e delle unità immobiliari sull' intero territorio nazionale», spiegano dall' organizzazione della proprietà immobiliare.



«In questo modo si supera finalmente la frammentazione legislativa alla quale abbiamo assistito in questi anni». Il riferimento è al fatto che le nuove disposizione saranno immediatamente operative nelle regioni e nelle province autonome che non abbiano ancora provveduto ad adottare propri strumenti di attestazione della prestazione energetica degli edifici in conformità alla direttiva 2010/31/Ue.

Le restanti regioni e province autonome (vale a dire Liguria, Piemonte, Valle d' Aosta, Lombardia, Trento, Bolzano ed Emilia-Romagna) dovranno, invece, adeguarvisi entro due anni rispettando alcuni elementi essenziali e disposizioni minime comuni. Non manca una nota negativa: «Su alcuni passaggi», spiegano da Confedilizia, «il legislatore avrebbe dovuto essere più chiaro. In particolare, allorché si occupa di disciplinare alcuni adempimenti da effettuare in occasione del distacco dall' impianto centralizzato da parte del singolo condomino».

Professioni tecniche soddisfatte con riserva.

Per Maurizio Savoncelli, presidente nazionale del Cngegl (Consiglio nazionale geometri e geometri laureati), è positivo l' avvio di un percorso «per uniformare la procedura di compilazione dell' Ape, che prevede anche la conoscenza diretta dell' immobile, in linea con le politiche di razionalizzazione e trasparenza intraprese dal Paese sulle procedure a tutela del cittadino e di tutti gli operatori». I geometri si dicono soddisfatti anche per il cambio di passo rispetto al passato nel modo di legiferare: «Questa

<-- Segue

#### Appalti territorio e ambiente

volta, con un unico decreto sono state definite sia le linee guida, che i requisiti minimi per la prestazione energetica degli edifici», sottolinea Savoncelli. Che vede nell' ultimo intervento normativo il pieno recepimento della direttiva 2010/31/Ue.

«Finalmente si fa chiarezza nel settore e questo aiuterà gli operatori».

Gaetano Fede, consigliere nazionale, responsabile area Energia del Cni (Consiglio nazionale ingegneri), giudica positivamente la riduzione dei coefficienti di trasmissione termica degli elementi dell' involucro edilizio e, più in generale, la semplificazione dell' attestazione. Tuttavia smorza gli entusiasmi di alcuni operatori: «Non ci facciamo troppe illusioni sull' innalzamento della qualità degli Ape, perché ormai il mercato è inquinato da personaggi assai poco competenti e non sarà semplice invertire la rotta». Infine, Fede lamenta il fatto che il ministero dello Sviluppo economico continui a non consultare preventivamente i professionisti quando si tratta di assumere decisioni di tipo energetico. © Riproduzione riservata.

LUIGI DELL' OLIO

Appalti territorio e ambiente

# Controlli automatici, si naviga a vista

La lacuna nel contrasto efficace della mancata copertura assicurativa è rappresentata dalla mancanza di dispositivi specificamente omologati per la verifica a distanza della regolarità assicurativa dei veicoli in transito. Ma anche dalla mancata liberalizzazione dei controlli in base alle risultanze delle videosorveglianza comunale.

Questo aspetto è stato evidenziato anche dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il parere prot. n. 3560 del 21 luglio 2015. La procedura autonoma di accertamento della violazione della mancata copertura assicurativa con sistemi elettronici non presidiati dagli organi di polizia stradale richiede che sussista una specifica omologazione.

Ma, al momento, nessun dispositivo in tal senso è stato approvato per questo uso.

In ogni caso, anche qualora intervenisse tempestivamente la necessaria modifica per colmare il vuoto burocratico, considerati i tempi che generalmente sono richiesti per il rilascio dell' omologazione, occorrerebbe poi attendere almeno un anno prima dell' effettiva commercializzazione degli apparecchi.

Tutto ciò, peraltro, non esclude che già adesso possano essere utilizzati i dispositivi



automatici in funzione ausiliaria, con la presenza del personale di polizia stradale. Per potenziare efficacemente e senza oneri il contrasto della mancata copertura assicurativa basterebbe sdoganare tutti i varchi di controllo targhe presenti sul territorio nazionale. Non solo autovelox, tutor o varchi ztl. Ma anche telecamere di videosorveglianza che documentano con precisione le circostanze e sono in grado di immortalare i trasgressori.

Del resto, mentre per documentare un' infrazione come l'eccesso di velocità sono necessarie verifiche tecniche sempre più scrupolose, per accertare la circolazione di un veicolo senza copertura assicurativa basterebbe un semplice fotogramma. Che evidenzi chiaramente il passaggio del mezzo sotto alle telecamere munite di riconoscimento numerico della targa, data ora e circostanza esatta del passaggio.

Appalti territorio e ambiente

# Discrezionalità tecnica alla stazione appaltante

La stazione appaltante esercita una discrezionalità tecnica nella scelta dei mezzi necessari per lo svolgimento di un appalto e più in generale nell' imposizione di specifiche tecniche, ma non può ledere il principio di concorrenza. Ad evidenziarlo sono stati i giudici della seconda sezione del Tar per la Liguria con la sentenza n. 727 dello scorso 27 agosto.

È stato altresì sottolineato che tale discrezionalità tecnica incontra i limiti di cui all' art. 68, comma 2, dlgs 163/06 costituiti dal rispetto della parità di accesso agli offerenti e dal divieto di creazione di ostacoli ingiustificati alla concorrenza, infatti eventualmente imporre specifiche tecniche che possano risultare particolarmente gravose e sproporzionate rispetto all' oggetto dell' appalto potrebbe risolversi in una lesione della concorrenza. Si afferma, inoltre, che in casi in cui si rendano particolarmente necessarie alcune decisioni volte all' imposizione di determinate specifiche tecniche, è opportuno che la pubblica amministrazione ne motivi, congruamente, le ragioni.

In conclusione, quindi, l' amministrazione non può imporre, in assenza di adeguata motivazione, l' impiego di particolari



attrezzature e mezzi il cui approvvigionamento appare potenzialmente lesivo della concorrenza.

I giudici amministrativi liguri hanno, poi, affrontato il tema dell' art. 134 del dlgs 163/06 teso a disciplinare la facoltà dell' amministrazione di recedere in qualunque tempo dal contratto, previo pagamento dei lavori eseguiti e del valore dei materiali utili esistenti in cantiere oltre al decimo delle opere non eseguite.

Si è osservata che la norma è dettata per gli appalti di lavori, e gli appalti di servizi, ed occorre rilevare come una eventuale clausola che vada, quindi, a configurare un' ipotesi di condizione risolutiva espressa, con eventuale palese richiamo all' art. 1353 c.c. contenuto nel testo della clausola stessa, non determinerebbe il venir meno del rapporto contrattuale per effetto di una nuova valutazione dell' interesse pubblico, secondo il paradigma dell' art. 134 dlgs 163/06, ma al verificarsi di un evento futuro ed incerto preventivamente individuato. Ciò andrebbe ad escludere la sussistenza di quelle esigenze di tutela che sono alla base della previsione di cui all' art. 134, dlgs 163/06.

ANGELO COSTA

### Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

# La tentazione del Cipe un' agenzia per le opere

Adriano Bonafede II progetto è chiaro: aiutare i Comuni e gli altri enti locali a costruire infrastrutture insieme ai privati, usando la formula del project financing. Uno strumento, quest' ultimo, che può essere usato meglio di quanto non si sia fatto finora, utilizzando di più i fondi europei. Da qualche tempo a questa parte i tecnici del governo sono al lavoro: la tentazione è quella di creare un' Agenzia nazionale per il rilancio delle piccole medie infrastrutture. L' Agenzia secondo voci accreditate -potrebbe essere agganciata alla Presidenza del Consiglio, che interverrebbe in funzione di coordinamento generale e per dare una spinta "politica" alle iniziative. Quest' Agenzia, comunque, potrebbe di fatto essere una riedizione rivista e corretta dell' Unità tecnica di finanza di progetto (Utfp) presso il Cipe, che è inserita proprio nell' organigramma di Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA II presidente del Consiglio Matteo Renzi.

ADRIANO BONAFEDE



# Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

Tributi, bilanci e finanza locale

### Fatture Bocciate regioni, province e scuole

Sono gli enti dove si riscontrano i maggiori problemi digitali. Promossi gli Interni e la Giustizia

Dopo le fatture digitali con la pubblica amministrazione e quelle facoltative tra privati. ora l' obbligo si estende anche al settore energetico. «Dallo scorso 21 settembre, i produttori di elettricità da fonti rinnovabili devono emettere regolare fattura elettronica al Gse (Gestore dei servizi energetici) tramite un portale ad hoc. In pratica, certificati verdi e bianchi d' ora in poi verranno rilasciati solo se in formato elettronico», spiega Paolo Catti responsabile Osservatorio fatturazione elettronica del Politecnico di Milano.

Dal 6 giugno 2014, quando il sistema paperless è diventato obbligatorio per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza, sono state quasi 15 milioni le fatture elettroniche. Il ministero della Giustizia (con 566.584 fatture) e quello dell' Interno (391.044) sono gli enti più virtuosi per tempistica, trasparenza e maggior numero di documenti scambiati (coprono il 73% del totale).

Appalti pubblici Uno degli aspetti più interessanti che Agid, l' Agenzia per l' Italia digitale, ha monitorato è quello che fa riferimento a come le imprese si sono adattate, affrontando questo importante cambiamento. Ad oggi, sono quasi 18 mila le aziende che usano la piattaforma di eProcurement



(www.acquistinretepa.it) del mercato elettronico della pubblica ammini strazione (MePa). Di queste, poco meno della metà (il 40%) sono concentrate in 4 regioni: Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte. Nel complesso fino al 30 giugno 2015, attraverso la piattaforma MePA sono state inviate dalle Pmi oltre 295 mila e -fatture, con un tasso di errore attorno al 9%.

Il nuovo servizio telematico ricopre un' importanza strategica, visto che permette di avere un quadro trasparente di tutte le spese pubbliche «Fino ad oggi abbiamo contato le fat ture, ora bisogna capire cosa conten gono per meglio monitorare la spesa contabile e come lo Stato si sta organizzando in merito a beni e servizi» prosegue Catti.

Anche se quasi il 75% delle aziende utilizza quotidianamente una parcella elettronica per i pagamenti con lo Stato, le criticità non mancano: il 22% delle Pmi non ha mai fatto ricorso al nuovo servizio. E se, le partite Iva che hanno inviato almeno un file al Sistema di interscambio sono 369 mila, tra gli iscritti risultano tre 13 mila professionisti, dottori commercialisti ed esperti contabili, di cui oltre l' 82% ha inviato almeno una ricevuta. Quest' ultimi, in particolare, hanno inviato più note di pagamento in

# 28 settembre 2015

Pagina 32

<-- Segue

# Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

Lombardia (oltre 4.500), a seguire Campania (circa 3.500) e Sicilia (3 mila). Ma quali sono i settori che maggiormente fatturano per via telematica? In testa le telecomunicazioni (51%) e poi aziende fornitrici di energia, noleggio auto, merci e logistica.

Gli errori nelle scuole Considerando il tasso di efficienza, le Regioni sono tra gli enti che meno si sono adequate al sistema, visto che circa il 40% degli sportelli non ha mai ricevuto un file. Tra gli sportelli pubblici più «morosi» e ritardatari che non hanno mai ricevuto una fattura, ci sono anche gli uffici provinciali (20%), le Forze di Polizia (19%), le Asl (11%) e l' Università (9%). Ma la macchina funziona: «nell' ultimo anno, quasi il 90% dei file sono stati correttamente inoltrati alle amministrazioni, il 10% risultano scartati per via di errori, mentre appena lo 0,2% non hanno raggiunto il destinatario».

Matita rossa per le scuole. La percentuale di fatture elettroniche rifiutate che, negli ultimi mesi del 2014 si era stabilizzata intorno al 6%, per poi raggiungere un picco del 9% a febbraio, viaggia ora su una media dell' 8%.

«I fornitori delle scuole sono locali, piccoli e sporadici» commenta Catti.

Avranno bisogno di più tempo per capire il funzionamento.

Non in regola Infine, lo scorso giugno erano ancora 307 le amministrazioni che non risultavano iscritte al sistema. Tra gli enti non in regola, il 21% riguarda coloro che gestiscono i parchi naturali e le aree ambientali protette, seguiti dalle «Agenzie ed enti per il turismo» e dai «Consorzi interuniversitari di ricerca».

BARBARA MILLUCCI

Tributi, bilanci e finanza locale

### Regioni e Comuni: investimenti a rischio blocco

Allarme sul «pareggio di bilancio» per le autonomie locali - Spesa in conto capitale quasi azzerata nei preventivi

GIANNI TROVATI - In questi giorni i tavoli di Palazzo Chigi e del ministero dell' Economia sono carichi dei dossier in preparazione della manovra, in un cantiere dominato dalle parole d' ordine dei tagli fiscali e della riapertura di finestre "anticipate" per la pensione. Si tratta dei temi classici per una manovra "espansiva", ma nelle prospettive della finanza pubblica si nasconde ancora una buona dose di austerità. La si incontra alla voce «investimenti», ed è quindi tutt' altro che indifferente per le prospettive di crescita effettiva del reddito nazionale. Tradotta dal linguaggio dei conti, la «spesa in conto capitale» significa infatti infrastrutture, strade, edilizia, ma anche opere contro il dissesto idro-geologico e per il rinnovamento energetico, rinnovamento di strutture (per esempio sanitarie) e investimenti per la valorizzazione di immobili.

Il «pareggio» Schiacciata fra tagli, patti di stabilità ed esigenze politiche che spesso guardano altrove, questa spesa è in flessione da anni, ma a partire dal 2016 rischia grosso per l' entrata a regime del pacchetto di regole sul «pareggio di bilancio», cioè l' effetto più diretto prodotto sulla nostra finanza pubblica

Conti pubblici

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Regioni e Comuni: investigation entre del la regional de la control d

dall' ondata dell' austerity in salsa europea. La loro nascita risale infatti al 2012, l' anno dell' Imu, della riforma Fornero e del primo tentativo strutturato di spending review: ad aprile fu riscritto l' articolo 81 della Costituzione nel nome del pareggio del bilancio, e a dicembre finì in modo trionfale (solo quattro i voti contrari nell' ultimo passaggio al Senato) l' iter di approvazione della legge attuativa, la 243/2012, con la previsione di farla partire a regime dal 1° gennaio 2016.

A livello nazionale è stato appena rinviato di un altro anno, al 2018, proprio in nome della "flessibilità" contrattata con Bruxelles per dare più spinta alla ripresa, ma per i conti di Regioni ed enti locali l' appuntamento è rimasto in agenda per l' anno prossimo e porta con sé parecchie conseguenze: una complessa griglia di regole ai saldi di bilancio, e una stretta al debito che impedisce ai territori di generare nuovo passivo in misura superiore a quello rimborsato nello stesso periodo.

Si tratta di una regola aurea per un Paese super-indebitato come il nostro, ma bisogna ricordare che il 92% del debito pubblico è scritto nei bilanci dell' amministrazione centrale: la nuova austerità, per ora, si concentrerebbe quindi solo sull' altro 8%, che pesa sui conti delle Regioni e, in misura minore, di Comuni e Province.

Il rischio, evocato in modo corale da amministratori di ogni colore politico, è il «blocco assoluto degli investimenti», ma sarebbe sbagliato liquidare la questione come la solita cantilena anti-tagli: anche al

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

Governo la preoccupazione è palpabile, soprattutto da parte dei tecnici, ed è intenso il lavorio per provare a smussare un po' la novità in chiave attuativa.

Regioni al palo Con quali esiti al momento non si sa, perché la via maestra sarebbe quella di intervenire direttamente sulla legge con cui nel 2012 si è deciso di attuare l' articolo 81 della Costituzione riscritto in chiave rigorista: per ritoccare questa legge "rafforzata", però, servirebbe la maggioranza assoluta in entrambe le Camere, un obiettivo praticamente irraggiungibile mentre si scaldano i motori della manovra.

Quali saranno le conseguenze? Per calcolare numeri precisi è presto, ma molto si può già leggere nei documenti ufficiali di finanza pubblica. Il primo è il Documento di economia e finanza (Def) appena aggiornato dal Governo, che nei prossimi quattro anni prevede una flessione del 10,4% della spesa in conto capitale messa in campo da tutta la Pubblica amministrazione, centrale e locale.

Ma le cifre più allarmanti si leggono quando si stringe l' inquadratura sui soli conti regionali: il prossimo anno, stando ai bilanci di previsione 2015-2017 delle Regioni, la spesa in conto capitale nei territori a Statuto ordinario supererà di qualche spicciolo i 4,5 miliardi di euro, per scendere ancora di un miliardo abbondante nel 2017. Il confronto con le cifre previste per quest' anno rischia in qualche caso di essere fuorviante, perché più di una Regione ha caricato sul 2015 tutta la possibilità teorica di investimento prima dell' arrivo delle nuove regole, ben sapendo che sarebbe riuscita a far partire davvero solo una quota più o meno leggera di questo libro dei sogni.

Resta il fatto che con i 16-20 miliardi medi all' anno impegnati finora dalle sole Regioni a Statuto ordinario, gli investimenti adombrati per il futuro prossimo dai Governatori sono a livelli di miseria.

«È un disastro, che può costarci anche oltre un punto di Pil» taglia corto Massimo Garavaglia, assessore al Bilancio della Lombardia e già attivissimo vicepresidente della commissione Bilancio al Senato per la Lega Nord. Ma i toni non cambiano quando si arriva in aree più "governative": «Senza gradualità nell' applicazione delle nuove regole si brucia ogni possibilità di investimento. Le Regioni accettano la sfida dei sacrifici, noi per esempio abbiamo ridotto da 16 a 3 le Asl e tagliato drasticamente organici dirigenziali e non, ma bisogna poter reinvestire per lo sviluppo».

Il fronte dei Comuni Per le stesse ragioni, il clima è teso anche nei Comuni, che l' anno prossimo vorrebbero festeggiare l' addio dopo oltre 10 anni, promesso dal Governo, al Patto di stabilità. Qui il quadro è ancora più articolato, perché secondo le prime stime la manovra potrebbe rivelarsi nel complesso espansiva, ma con enormi problemi di distribuzione.

Senza correttivi, i problemi peggiori arriverebbero ai Comuni con i conti più in ordine, con poco debito da rimborsare (per liberare nuovi mutui) e l'avanzo, cioè il "risparmio" dagli anni precedenti, ancora bloccato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com @RIPRODUZIONE RISERVATA.

#### Tributi, bilanci e finanza locale

Paradossi. Senza correttivi rischiano di essere penalizzati i Comuni con conti in ordine e poco indebitamento

# Otto «saldi» e compensazioni ingestibili

Otto diversi saldi da far pareggiare tutti gli anni, venti cabine di regia regionali per distribuire fra gli enti locali le possibilità di indebitamento garantendo che il passivo totale sul territorio si riduca e, per non farsi mancare nulla, uno stellare meccanismo di compensazione che dovrebbe indennizzare Regioni ed enti locali delle mancate entrate fiscali determinate dal fatto che il Paese cresce meno di quanto dovrebbe.

La legge sul pareggio di bilancio, scritta nel 2012 dal Governo Monti e approvata con entusiasmo dal Parlamento (nell' ultimo passaggio solo 4 voti contrari), è il paradiso per i cultori della scienza delle finanze. Ora però tocca applicarla, e le cose rischiano di farsi parecchio difficili. Con la conseguenza che i guai delle Regioni ricadano anche sui sindaci, in termini di crollo degli investimenti comunali finanziati in tutto o in parte dalla Regione ma anche di blocco indotto dal caos delle regole.

I principi cardine delle nuove regole sono semplici, e ispirati al buon senso: non si può spendere più di quel che entra in bilancio, e il debito va ridotto di anno in anno. Per blindare Conti pubblici Regioni e Comuni: investimenti a rischio blocco Otto «saldi» e compensazioni ingestibili

questo secondo obiettivo, la "regola aurea" del pareggio di bilancio spiega che anche gli enti territoriali possono «ricorrere all' indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione».

Tradotto, significa che meno vecchio debito c' è da rimborsare, meno nuovi mutui si possono attivare per finanziare gli investimenti: in un Comune con i conti in ordine e basso debito, cioè nel più classico dei Comuni «virtuosi» secondo la terminologia moralisteggiante in voga da anni, questo sistema rischia di bloccare qualsiasi progetto di investimento.

Proprio per evitare questo paradosso la legge mette in piedi quelli che si potrebbero definire i "mercati regionali del debito pubblico". In Piemonte, per fare un esempio, i 1.205 Comuni, le sette Province e la Città metropolitana di Torino dovrebbero indicare alla Regione il saldo finale che prevedono di consequire nell' anno e quali investimenti vorrebbero finanziare con il debito e con l' avanzo di amministrazione. La Regione dovrebbe quindi redistribuire le possibilità di investimento, cercando di far quadrare i conti di tutti senza far aumentare il debito territoriale complessivo. In un Paese dalla governance tradizionalmente zoppicante come il nostro, dove i bilanci preventivi degli enti locali vedono la luce tra luglio e l' autunno inoltrato (mercoledì scadono i termini per le Province e per i Comuni siciliani) e la finanza locale si sistema solo con i freddi di fine anno (giovedì è in calendario la distribuzione di un «fondo-cuscinetto» per alleggerire i tagli a circa 2mila Comuni), questo meccanismo

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

raffinatissimo rischia di rivelarsi un' impresa impossibile: soprattutto nell' anno dell' ennesima riforma per il Fisco sul mattone che cambierà ancora una volta la colonna delle entrate locali.

A complicare la vita di amministratori e revisori dei conti c' è il fatto che in realtà i "pareggi di bilancio" da rispettare sono otto all' anno. Per rispettare i nuovi parametri, infatti, bisognerà far pareggiare sia il saldo di parte corrente (le entrate e le spese che si ripetono ogni anno, per esempio il gettito fiscale e le uscite per il personale) sia quello complessivo (saldo «finale»), in termini di cassa e di competenza, sia a preventivo sia a consuntivo. Otto vincoli sono un po' troppi, come concordano amministratori locali e tecnici del Governo, tanto più che Bruxelles si interessa solo del saldo finale di competenza, e si disinteressa degli altri.

Siccome pare ormai impossibile cambiare la legge, l' idea è di "sminarla" con i decreti attuativi, concentrando l' attenzione e le sanzioni sul saldo complessivo, e riservando premi a chi rispetta le altre condizioni. Ma per il momento si tratta di ipotesi, e il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Tributi, bilanci e finanza locale

# Partecipate locali, una su cinque in «rosso» prolungato

La mappa del rischio commissariamento

VALERIA UVA - Quasi il 20% delle società controllate da Comuni e Province è in perdita strutturale, da almeno tre anni consecutivi. In pratica una su cinque delle aziende in cui uno o più Comuni e Province detengono quote strategiche non soppravvive senza il rifinanziamento pubblico.

Se poi si guarda ancora più indietro, fino agli ultimi cinque anni si scopre uno "zoccolo" duro del 10% di partecipate «strategiche» e del 13% di quelle con quote pubbliche minoritarie che non sono riuscite a chiudere un bilancio con il segno «più» per cinque anni di fila. Si potrebbe partire proprio da qui, dai numeri che Cerved Pa, il portale specializzato nelle informazioni societarie, ha elaborato per il Sole 24 Ore del Lunedì. L' ufficio studi ha fotografato i bilanci di oltre 5.770 società di capitale con un socio anche minoritario tra Comuni e Province. Partendo dall' ultimo rendiconto depositato (in maggioranza quello del 2014) e isolando quelle che da uno fino a cinque anni consecutivi hanno registrato perdite (o, al contrario, utili).

Mentre il Governo annuncia una nuova stretta sulle 8mila partecipate degli enti locali da



inserire nel Ddl di stabilità (si veda l' articolo a fianco) che dovrebbe mettere nel mirino soprattutto i «poltronifici», con più consiglieri che dipendenti, resta il nodo delle dismissioni di quelle strutturalmente in perdita. La legge Madia infatti ha previsto che sia un nuovo decreto ad individuare un «con gruo» numero di bilanci in rosso tale da far scattare il commissariamento.

Azzerando di fatto la norma, vecchia ma futuribile (perché approvata nel 2013, ma con applicazione ritardata dal 2017) che obbligava alla dismissione dopo quattro anni di chiusura in negativo. Situazione in cui, appunto, secondo i numeri di questo studio si troverebbero già oggi 811 aziende (si veda il grafico in alto). Naturalmente con molte differenze, sia sul territorio che per dimensioni o settori di

Il territorio A Calabria e Molise va il record negativo: qui in perdita secca da 5 anni si trova oltre una controllata su cinque. Al contrario, in cinque regioni, in maggioranza al Nord (Lombardia, Veneto, Marche, Friuli e Basilicata) più della metà delle partecipate strategiche passa l'esame dei conti. Se poi si guarda alle partecipazioni minori, allarma - ancora una volta - il 35% delle perdite in Molise, ma anche il 20% del Lazio e il 22% della Campania, proprio perché si tratta, ovviamente, di aziende che gli stessi enti non considerano strategiche.

I settori A soffrire di più è l' immobiliare, complice anche la crisi economica. Qui fa segnare rosso fisso

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

da 5 anni il 26% di tutte le partecipate.

Più o meno sullo stesso piano gli altri settori: intorno al 17% di perdite per costruzioni, trasporti e informazione. Va meglio a utility ed energia in cui solo l' 8% è in difficoltà.

Il personale «In Cerved Pa raccogliamo informazioni su 14 mila partecipate pubbliche - precisa Gianandrea De Bernardis, Ad del Gruppo - tra le partecipate locali osserviamo un mondo multiforme, con casi di chiara inefficienza e altri di eccellenza». «Ma - segnala ancora - l' anomalia più evidente è costituita dal gran numero di partecipate in perdita, senza dipendenti ma con un Cda attivo e remunerato». E in effetti su 153 società di capitale che dichiarano zero dipendenti (o un numero non segnalato) - un' anomalia nella anomalia - sono 26 quelle in perdita fissa da 5 anni. E 13 quelle in cui Provincia o Comune comandano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi, bilanci e finanza locale

## La mediazione allarga il tiro anche alle imposte sulla casa

Procedura obbligatoria fino a 20mila euro per i tributi gestiti dai Comuni

Mediazione tributaria extra large. Rilancio ed estensione della conciliazione. Sentenze esecutive (da giugno 2016). Restyling delle Commissioni tributarie, con sezioni specializzate. Il Digs attuativo della delega fiscale su interpelli e liti tributarie - approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri martedì scorso - cerca di rafforzare gli strumenti deflattivi del contenzioso, puntando soprattutto sulla mediazione tributaria, che da aprile 2012 è obbligatoria prima di presentare ricorso contro gli atti delle Entrate fino a 20mila euro di valore.

L' allargamento Si vuole quindi replicare la stessa formula anche agli altri enti impositori e dal 1° gennaio 2016 si passerà dalla mediazione, per esempio, anche per tributi di competenza comunale o degli altri enti territoriali (come Ici, Tasi, Tarsu e Tari sui rifiuti) sempre fino a 20mila euro di valore. E il reclamo/mediazione riguarderà in alcune circostanze anche Equitalia e gli altri agenti della riscossione. Poiché i concessionari non hanno la disponibilità del tributo, la procedura varrà soltanto nei casi, ad esempio, di vizi propri delle cartelle di pagamento emesse o



impugnazione di fermi di beni mobili registrati o di ipoteche. Il raggio d'azione dell' istituto deflattivo si estende, poi, anche alle liti di valore indeterminabile in ambito catastale. In pratica, tutte quelle cause relative al classamento o all' attribuzione della rendita che finora non rientravano nell' ambito applicativo del reclamo/mediazione.

Considerando il trend d'ingresso nel 2014 delle liti tributarie nelle Commissioni di primo grado (monitorato dalla Direzione giustizia tributaria del Mef) con le nuove regole si può stimare un bacino potenziale di circa 78mila altre liti interessate dalla mediazione «allargata», il 43% di tutte le nuove controversie in ingresso.

I conti, però, bisognerà farli ex post considerando sia il recente passato sia le possibili difficoltà che potrebbero sorgere nel gestire la mediazione. I numeri relativi all' esperienza presso l' agenzia delle Entrate (dove esiste una struttura ad hoc per l' esame delle istanze) dicono che l' indice di mediazione è estremamente diversificato sul territorio e riflette anche differenti attitudini a litigare e a far pace con il fisco. A fronte di una media nazionale del 53,9%, il picco massimo si registra a con il 67,8% di Trento e il minimo con il 41,5% in Calabria.

La gestione futura L' incognita è come gli altri enti territoriali riusciranno ad organizzarsi. Ad esempio i Comuni di piccole o micro-dimensioni in cui si aggiunge un' ulteriore "funzione da svolgere" e dove,

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

oltre ai tempi di preparazione del personale, si pone anche il tema del rischio di una strettissima vicinanza tra l' ufficio che emette l' atto rispetto a quello che dovrà rivalutarlo ed eventualmente decidere per un annullamento in autotutela (totale o parziale).

Le sezioni specializzate II decreto delegato effettua anche interventi non radicali sul processo tributario e sulla fisionomia degli organi preposti. Oltre alle altre modifiche che si analizzano in queste pagine, va segnalato il debutto (meglio, l' istituzionalizzazione, visto che in alcune Commissioni c' era già una prassi operativa in tal senso) delle sezioni specializzate nelle Ctp e Ctr. L' obiettivo è quello di potenziare la competenza dei giudici soprattutto per l' esame delle «questioni controverse» senza però determinare un aumento delle sezioni attualmente esistenti.

L' istituzione sarà disciplinata da un provvedimento del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt).

Per quanto riguarda, invece, i ruoli direttivi, l' incarico di presidente ha durata quadriennale eventualmente rinnovabile per altri quattro anni, ma solo a seguito di una valutazione positiva del Cpgt al termine dei primi tre anni di incarico. Il presidente non potrà essere scelto tra i soggetti che raggiungeranno l' età pensionabile nei quattro anni successivi alla nomina.

Novità anche per incompatibilità e requisiti dei magistrati tributari. I giudici dovranno essere laureati in materie giuridiche o economico-aziendali (il riferimento è ai non togati). E non potrà far parte delle commissioni tributarie chi svolge attività di consulenza fiscale «direttamente o attraverso forme associative».

Incompatibile anche chi ricopre incarichi direttivi o esecutivi nei movimenti politici, e non solo nei partiti (come già previsto nel testo attualmente in vigore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIOVANNI PARENTE

Tributi, bilanci e finanza locale

#### LE SPESE DI LITE

# Meno margini per la compensazione e chi rifiuta l' accordo pagherà la parcella

Compensazione delle spese solo in caso di soccombenza o di gravi ed eccezionali ragioni da motivare espressamente. Condanna alle spese in caso di rifiuto della proposta di conciliazione laddove il riconoscimento delle pretese sia inferiore al contenuto dell' accordo proposto.

Liquidazione delle spese a favore del contribuente tenendo conto anche degli oneri accessori. Sono le principali novità che emergono dal nuovo articolo 15 del DIgs 546/1992 sulle spese del giudizio, modificato dal decreto che riforma il contenzioso tributario

Quando c' è la compensazione Le spese processuali seguono la soccombenza. Tuttavia, con la nuova disposizione è sancito che la compensazione delle spese può avvenire solo «in caso di soccombenza reciproca o qualora sussistano gravi ed eccezionali ragioni che devono essere espressamente motivate». Le ipotesi in cui dunque sarà prevista la compensazione delle spese sono diverse rispetto alla formula usata dall' articolo 92 del Codice di procedura civile, secondo cui la compensazione è possibile



solo in caso di assoluta novità della questione trattata o di cambiamento della giurisprudenza rispetto alle questioni dirimenti. La speranza è che con la nuova disposizione, che tenta nuovamente di limitare a circostanze gravi ed eccezionali i casi in cui può essere dichiarata la compensazione, non si assista più, come in passato, a compensazioni frequenti.

La liquidazione delle spese Il comma 2-ter del nuovo articolo 15 precisa che le spese di giudizio comprendono, oltre al contributo unificato, gli onorari e i diritti del difensore, le spese generali e gli esborsi sostenuti, anche i contributi previdenziali e l' Iva eventualmente dovuti. Questi oneri accessori non venivano sempre considerati dal giudice in caso di condanna alle spese a favore del contribuente. Il rifiuto della conciliazione In caso di mancata accettazione, senza giustificato motivo, di una proposta di conciliazione, è espressamente previsto che le spese del processo saranno addebitate dal giudice alla parte che ha rifiutato l' accordo, se ci sono le condizioni per un accordo favorevole a entrambe le parti. In particolare, le spese del processo saranno interamente addebitate dal giudice alla parte che ha rifiutato la proposta di conciliazione, laddove il riconoscimento delle pretese risulti inferiore al contenuto dell' accordo proposto.

In caso di conclusione della conciliazione, invece, le spese del processo saranno dichiarate compensate, salvo diverso accordo nel processo verbale di conciliazione. Una disposizione simile si

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

trova nel Codice di procedura civile, all' articolo 91. L' agenzia delle Entrate, con la circolare 17/E/ 2010, ha precisato che questa è applicabile anche al contenzioso tributario e che, dunque, in caso di rifiuto di una proposta di conciliazione da parte del contribuente, gli uffici devono chiedere la condanna alle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSANNA ACIERNO

Tributi, bilanci e finanza locale

#### LITI TEMERARIE

# In caso di vittoria si possono chiedere i danni o una somma in via equitativa

La riforma del contenzioso prevede la possibilità di richiedere al giudice tributario, in caso di vittoria, la condanna non solo al pagamento delle spese ordinarie di giudizio, ma anche del danno da lite temeraria o di una somma equitativamente determinata.

Richiesta a perimetro più ampio Il nuovo comma 2-bis dell' articolo 15 del Dlgs 546/92 sulle spese di giudizio, prevede, infatti, un rinvio ai commi 1 e 3 dell' articolo 96 del Codice di procedura civile, secondo cui «se risulta che la parte soccombente ha agito o resistito in giudizio con malafede o colpa grave la commissione tributaria, su istanza dell' altra parte, la condanna, oltre che alle spese, anche al risarcimento dei danni liquidati, anche d' ufficio, nella sentenza». In ogni caso, «pronunciandosi sulla condanna alle spese, il giudice tributario può, anche d' ufficio e, dunque, senza necessaria richiesta della parte, condannare il soccombente al pagamento di una somma equitativamente determinata a favore della controparte». In sostanza, la possibilità che la parte ottenga dal giudice una condanna a una somma aggiuntiva rispetto alle spese processuali non



è circoscritta alla lite temeraria, che richiede la malafede o la colpa grave, ma può estendersi anche alla somma equitativamente determinata, più facile da ottenere.

Ad oggi, invece, in mancanza di uno specifico rinvio alla norma citata, la domanda di responsabilità processuale aggravata è comunque posta in sede di processo tributario alla luce di un ormai consolidato orientamento giurisprudenziale di legittimità e di merito. Non mancano frequenti opposizioni da parte dell' ufficio, che richiama proprie direttive interne (Direzione regionale del Lazio, circolare n. 2 del 2000) secondo cui la richiesta di danno da lite temeraria dovrebbe essere proposta in sede ordinaria, instaurando un ulteriore processo.

I requisiti del danno da lite temeraria In ogni caso, il danno da lite temeraria è strettamente collegato al comportamento processuale delle parti e difficile da ottenere.

In particolare, questo tipo di danno può essere chiesto se ci sono congiuntamente, questi requisiti: la totale soccombenza della parte; l' aver agito o resistito in giudizio con malafede o colpa grave; l' aver causato un danno concreto ed effettivo.

L' istituto non opera se il ricorso è stato accolto solo in parte. Inoltre, la responsabilità deve essere fatta valere nel giudizio in cui si è verificato il danno. Pertanto, la domanda relativa al primo grado deve essere formulata in questo giudizio e non in appello.

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

Tuttavia, l' ulteriore possibilità prevista dal nuovo articolo 15 di richiesta di condanna a una somma equitativamente determinata dal giudice sembra più facilmente praticabile, essendo in sostanza rimessa alla discrezionalità del giudice e prescindendo dall' elemento soggettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSANNA ACIERNO

Tributi, bilanci e finanza locale

#### SENTENZA ESECUTIVA

# Dal 1° giugno 2016 possibile ottenere subito le somme dovute dall' ufficio

Anche l' articolo 69 del DIgs 546/92 che disciplina l' esecuzione delle sentenze di condanna in favore del contribuente è stato modificato. Le sentenze pronunciate dalle Ctp e Ctr che condannano l' ente al pagamento di somme in favore del contribuente saranno, in concreto, subito esecutive.

In base al "vecchio" articolo 69, rubricato «Condanna dell' Ufficio al rimborso», se la Commissione condanna l' ufficio accertatore o il concessionario della riscossione al pagamento di somme, comprese le spese di giudizio, in favore del contribuente, la condanna diventa esecutiva solo dopo che la stessa sentenza è passata in giudicato. Il nuovo testo dell' articolo 69, rubricato «Esecuzione delle sentenze di condanna in favore del contribuente» prevede invece l' immediata esecutività della pronuncia di condanna delle somme in favore del contribuente, senza doverne attendere il passaggio in giudicato.

L' ambito applicativo Le nuove regole sulla immediata esecutività della sentenza di condanna delle spese in favore del contribuente non riguardano soltanto le



controversie aventi a oggetto i tributi e le sanzioni, ma per specifica previsione anche le liti relative alla consistenza e al classamento degli immobili e all' attribuzione della rendita catastale.

Inoltre, non sembrano esserci particolari preclusioni per le eventuali condanne al pagamento di somme a favore del contribuente in seguito a ricorsi contro dinieghi a istanze di rimborso.

Tuttavia, l' immediata esecutività della sentenza non varrà sempre, posto che, in merito agli importi superiori a 10mila euro, il giudice tributario, tenuto conto delle condizioni di solvibilità del contribuente, potrà subordinare l' erogazione alla prestazione di una garanzia, il cui contenuto e la cui durata saranno disciplinati da un Dm (articolo 38-bis, comma 5 del Dpr 633/1972).

Ne consegue, dunque, che, se il giudice lo ritiene opportuno, il contribuente vittorioso dovrà comunque anticipare i costi della garanzia per vedere soddisfatta la propria pretesa e aspettare che l' esito definitivo del giudizio sia anch' esso favorevole per il rimborso.

In ogni caso, il pagamento delle somme dovrà avvenire entro novanta giorni dalla notificazione della sentenza o dalla prestazione della garanzia.

Qualora l' esecuzione del pagamento non avvenga nei 90 giorni, il contribuente potrà richiedere il giudizio di ottemperanza davanti alla Commissione tributaria provinciale o a quella regionale, a seconda della sentenza oggetto del giudizio. In questo caso, però, occorrerà comunque attendere il passaggio in

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

giudicato della sentenza.

Infine, a differenza delle altre novità sul contenzioso che saranno applicabili dal 1° gennaio 2016, è espressamente previsto che le nuove disposizioni in materia di esecutività delle sentenze entrino in vigore dal 1° giugno 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSANNA ACIERNO

Tributi, bilanci e finanza locale

L' ANALISI

## Sbloccadebiti, da ripensare anche nei Comuni

La sentenza 181/2015 della Corte costituzionale (presidente Criscuolo e redattore Carosi) ha avuto il merito di dichiarare illegittime le misure nel rendiconto 2013 della Regione Piemonte che avevano portato a un uso distorto della anticipazione di tesoreria ex DI 35/2012. Un caso certo non isolato, e che lo stesso Piemonte aveva reiterato nel bilancio 2014, documento su cui il Governo aveva dapprima avviato un contenzioso, salvo poi cambiare idea e rinunciarvi, forse nella valutazione che la Regione avrebbe attivato una manovra correttiva visto l' orientamento della Consulta. La sezione di controllo per il Piemonte della Corte dei Conti si era accorta della contabilizzazione impropria dell' anticipazione di tesoreria ex DI 35/2012, che invece di essere utilizzata per pagare debiti pregressi era stata di fatto destinata a coprire le spese correnti dell' esercizio. Da qui il ricorso alla Consulta e un' importante conferma del ruolo delle sezioni di controllo della Corte dei conti. L' effetto negativo di queste scelte locali è duplice: non si ottiene l' obiettivo di pagare i debiti pregressi, lasciando perciò irrisolta una



grave patologia, e si aumenta la spesa corrente, per di più finanziandola con una forma di indebitamento. Il tema è estremamente grave e richiede un chiarimento urgente sul piano normativo.

Non solo per rimediare ai problemi di contabilizzazione delle altre Regioni che abbiano eventualmente operato in modo simile. Il problema, in realtà, riguarda anche gli enti locali, visto che l' articolo 2, comma 6 del DI 78/2015 di fatto li ha autorizzati a utilizzare «la quota accantonata nel risultato di amministrazione a seguito dell' acquisizione delle erogazioni, ai fini dell' accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità nel risultato di amministrazione».

Di fatto, così facendo, si libera un vincolo già esistente, quello sul fondo svalutazione crediti, arrivando dunque a un comportamento analogo a quello stigmatizzato dalla Corte costituzionale per la Regione Piemonte, come del resto avvalora una nota (prot.

53240 del 28 giugno 2013) del ministero dell' Economia.L' auspicio è che le sezioni di controllo della Corte dei conti vigilino con attenzione su questo genere di condotte, e che il legislatore stesso torni sull' argomento, in modo da ricondurre al suo utilizzo fisiologico un intervento, quello avviato dal DI 35/2013, che ha il merito di incidere sul problema dei debiti della Pa, ma che non può diventare uno strumento di espansione della spesa corrente in violazione dei principi di buona amministrazione. Questa deriva si introduce in quella lunga serie di comportamenti che hanno portato le nostre amministrazioni a privilegiare la spesa corrente, sacrificando invece le spese di investimento.

Critica dalla quale non è certo esente lo stesso DI 35/2013, che privilegia - anche se per giustificati

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

motivi di contabilità economica (Sec2010) - il pagamento dei debiti relativi alle spese correnti.È il momento, invece, di ripensare i vincoli con l' idea di favorire gli investimenti pubblici, ridotti ormai ai minimi termini, rispetto a ogni altra considerazione. E tutto ciò non potrà essere fatto se il ministero dell' Economia non si metterà a riflettere su questa priorità con l' efficacia e la determinazione che ha dimostrato di sapere avere in tanti altri temi di grande rilevanza strategica per il sistema pubblico, ad esempio sulla armonizzazione e nella costituzione della piattaforma per la certificazione dei crediti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

#### Tributi, bilanci e finanza locale

Nelle commissioni. Meno sconti sulle sanzioni se si arriva in secondo grado

## Conciliazione giudiziale, più tempo per chiudere

Raddoppiano le strade per fare pace con il fisco. Il decreto legislativo sul contenzioso estende la possibilità di accedere alla conciliazione giudiziale - che si applicherà anche al secondo grado - e rivede le sanzioni per l' accordo. Non solo: anche le liti oggetto di mediazione non andate a buon fine potranno essere sottoposte a conciliazione e l' intesa potrà essere conclusa anche fuori udienza.

La conciliazione si riterrà perfezionata alla sottoscrizione dell' accordo e non più con il pagamento dell' intero importo o della prima rata. La parte che senza valide ragioni si rifiuta di conciliare potrà essere condannata a pagare le spese giudiziali.

Gli incentivi agli accordi In pratica, il decreto attuativo della riforma fiscale sostituisce integralmente l' articolo 48 del Dlgs 546/1992 con tre nuovi articoli: articolo 48 («Conciliazione fuori udienza»), articolo 48-bis («Conciliazione in udienza») e articolo 48-ter («Definizione e pagamento delle somme dovute»).

Innanzitutto, è prevista la possibilità di conciliare la lite non più, improrogabilmente, entro il termine della prima udienza di



trattazione della controversia dinanzi alla Commissione tributaria provinciale, ma entro il termine di trattazione dell' appello dinanzi alla Commissione tributaria regionale. Tuttavia, a fronte di questa nuova opportunità cambia il regime sanzionatorio. In particolare, secondo il nuovo articolo 48-ter, se l' accordo è raggiunto entro il primo grado di giudizio dinanzi alla Commissione tributaria provinciale, le sanzioni continueranno a essere ridotte al 40% del minimo. Se invece l' accordo avverrà nel secondo grado di giudizio, le sanzioni saranno ridotte nella misura del 50% del minimo.

L' allargamento delle materie Con la modifica dell' articolo 17-bis del Dlgs 546/1992, viene eliminata l' esclusione di conciliazione giudiziale in caso di liti oggetto di reclamo/mediazione.

Pertanto, con la conciliazione giudiziale non solo potranno continuare a essere definite le vertenze soggette alla giurisdizione tributaria che hanno per oggetto tutti i tributi, quali imposte sui redditi, Iva, Irap, tributi locali, contributi consortili, tasse di concessione governativa, ma anche le controversie per cui è obbligatoria la procedura di reclamo/mediazione.

L' impatto in Ctp e Ctr Inoltre, per la prima volta, la modifica all' articolo 48 del Dlgs 546/1992 prevede che le parti, se hanno raggiunto un accordo, possano presentare alla Commissione tributaria (provinciale o regionale) istanza congiunta sottoscritta, personalmente o dai difensori, per la definizione parziale o totale della lite.

A seconda che la definizione sia totale o parziale, la Commissione pronuncerà sentenza di cessazione della materia del contendere o ordinanza con cui, dichiarata la cessazione parziale, si disporrà per l'

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

ulteriore trattazione della causa.

Nel caso in cui la conciliazione avvenga prima della fissazione dell' udienza di trattazione, provvede il presidente di sezione con decreto. Sarà comunque sempre possibile, come avviene già adesso, presentare istanza di conciliazione in udienza, totale o parziale, fino a 10 giorni liberi dall' udienza di trattazione.

In questo caso, la Commissione (eventualmente anche regionale), valutate le condizioni di ammissibilità, invita il contribuente e l' ufficio a tentare un accordo, redigendo in caso favorevole apposito processo verbale e dichiarando con sentenza l' estinzione del giudizio per cessazione della materia del contendere.

Il perfezionamento della procedura Un' altra novità è poi rappresentata dal perfezionamento della conciliazione. Il nuovo articolo 48-bis, comma 3, del Dlgs 546/1992 prevede, infatti, che la conciliazione si riterrà perfezionata soltanto con la sottoscrizione dell' accordo (nel caso di conciliazione fuori udienza) ossia con la redazione del processo verbale (nel caso di conciliazione in udienza), e non più con il versamento, entro 20 giorni dalla data di redazione del processo verbale, dell' intero importo o della prima rata. L' accordo è titolo per la riscossione delle somme dovute all' ufficio, oltreché per il pagamento delle somme eventualmente dovute al contribuente.

Per scoraggiare prosecuzioni strumentali dei processi tributari, in caso di mancata accettazione - senza giustificato motivo - di una proposta di conciliazione, le spese del processo saranno addebitate dal giudice alla parte che ha rifiutato l' accordo, se sussistono le condizioni per un accordo favorevole a entrambe le parti. In presenza di conciliazione, invece, le spese del processo saranno dichiarate compensate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSANNA ACIERNO

#### Tributi, bilanci e finanza locale

Programmazione. La strada per superare le incertezze applicative

# Per il Dup calendario da fissare nel regolamento di contabilità

L' appuntamento del prossimo 31 ottobre (era il 31 luglio) per la presentazione in consiglio del Documento Unico di Programmazione 2016 e anni successivi coinvolge tutti gli enti locali, sperimentatori e non. Tutti devono quindi mettere in moto il nuovo sistema di programmazione, che poggia su questo nuovo documento autonomo, costruito con largo anticipo e a monte rispetto al bilancio. Sono quindi eliminati il piano generale di sviluppo e la "vecchia" relazione previsionale e programmatica che era solo un allegato del bilancio. L' articolo 151 del Tuel sembra lasciare aperte le modalità operative e l' iter procedurale per la definizione delle linee strategiche ed operative.

Il Dup, in quanto atto di programmazione politico-amministrativa dell' ente, deve necessariamente passare al vaglio del consiglio; non vi è dubbio quindi che l' approvazione definitiva spetti allo stesso. Inoltre, in quanto «atto presupposto indispensabile per l' approvazione del bilancio di previsione» (articolo 170, comma 5 del Tuel) deve essere oggetto di apposita deliberazione consiliare prima dell'



approvazione del bilancio. Nel dettaglio, la norma contenuta nel primo comma dell' articolo 151 del Tuel stabilisce l' obbligo per gli enti locali di presentare il Dup, suddiviso in sezione strategica e operativa, entro il 31 luglio di ogni anno. A seguito di sopravvenute variazioni al quadro normativo di riferimento, tale documento può però essere variato entro il 15 novembre. In quest' ultimo caso la giunta presenta all' organo consiliare la relativa nota di aggiornamento. Il regolamento di contabilità dovrebbe disciplinare termini e modi di presentazione degli emendamenti.

La formulazione utilizzata negli articoli citati, ai sensi dei quali il Dup deve essere presentato (non approvato) entro tali termini lascia qualche dubbio sul corretto iter procedurale da osservare.

Nel caso in cui le scadenze del 31 luglio (quest' anno 31 ottobre) e 15 novembre dovessero essere intese come termine ultimo per la definitiva espressione di voto da parte del consiglio, occorrerebbe disciplinare nel regolamento di contabilità l' obbligo e la durata del deposito preventivo degli elaborati, per permettere ai consiglieri la completa conoscenza dei programmi amministrativi. Si dovrà ipotizzare un lasso di tempo congruo, considerato che il Dup, seppure atto privo di valenza autorizzatoria, declina in un unico atto le politiche gestionali di tutti i servizi comunali, anche esternalizzati, le politiche tributarie, tariffarie e di bilancio, il piano degli investimenti e delle alienazioni e così via.

Poiché gli atti da depositare in consiglio devono essere completi del parere dei revisori, da esprimere in

<-- Segue

#### Tributi, bilanci e finanza locale

base all' articolo 239, primo comma, lettera b) del Tuel, in sede regolamentare dovrà essere disciplinato anche il termine da assegnare a loro.

Se invece si dovesse intendere il 31 luglio (quest' anno 31 ottobre) quale termine ultimo per la presentazione (non approvazione) degli atti ai membri del consiglio, nel regolamento di contabilità occorrerebbe definire se possa considerarsi sufficiente l' invio degli elaborati ai soli capigruppo o se invece sia necessaria la convocazione dell' organo, che in tale sede potrebbe non essere chiamato ad esprimere il proprio voto. È in ogni caso evidente la necessità per gli enti di disciplinare la procedura da seguire nel proprio regolamento di contabilità.

Una puntuale definizione e gestione della programmazione, da attuare anche con il regolamento, permetterebbe di chiarire ruoli e responsabilità sanzionatori, alle quali l' ordinamento contabile, non avendo integrato le ipotesi di scioglimento anticipato del consiglio, non fa esplicito richiamo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANNA GUIDUCCIPATRIZIA RUFFINI

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

# Le Regioni italiane scoprono il social Al primo posto c' è l' Emilia Romagna

I CANALI PER LA COMUNICAZIONE DIGITALE COMINCIANO AD ESSERE UTILIZZATI PIENAMENTE DALLE ISTITUZIONI LOCALI MA C' E' ANCORA MOLTA STRADA DA FARE PER ESSERE VERAMENTE CONSIDERATI PIENAMENTE INSERITI NEI NETWORK Rosita Rijtano L a Regione più social d' Italia? L' Emilia Romagna.

Un podio meritato dato che conta un alto numero d' iscritti ai propri canali. E un linguaggio appropriato alle varie piattaforme utilizzate per dialogare con gli utenti. Seguono: Valle d' Aosta, Puglia, Piemonte e Lazio. Bene pure la Lombardia che però pecca sul versante video. Ultime in classifica: Sicilia, Friuli Venezia Giulia, e Liguria. Con la Calabria che si aggiudica la maglia nera: è assente da tutti i network e non comunica al di fuori del sito istituzionale. Anche se, a sorpresa, non c' è nessun divario rilevante tra regioni del nord e del sud che si alternano in scaletta in modo abbastanza equilibrato.

È lo scenario delineato da un nuovo studio firmato DeRev Consulting, un ramo della startup che si occupa di crowdfunding, strategie digitali, comunicazione e marketing Le Region italiane scoprono il social
Al primo posto c'è l'Emilia Romagna

Il Aller della Accordana contra contra

sul web. Un report indipendente, assicurano i redattori, che rivela il modo in cui gli account ufficiali delle amministrazioni regionali - e dei loro rispettivi presidenti - interagiscono con i cittadini attraverso le principali reti sociali: Facebook, Twitter e YouTube.

Fino ad arrivare a importanti conclusioni. Primo: "Tutti utilizzano poco i filmati", dice a Repubblica Roberto Esposito, Ceo e fondatore di DeRev. Una vera occasione mancata. Secondo le proiezioni degli analisti, infatti, entro tre anni le clip costituiranno l' 80 per cento dei contenuti online. Ed è un peccato rimanere indietro. Secondo: c' è spesso una notevole differenza tra le capacità social degli apparati regionali e quelle dei presidenti, gestiti guasi sempre da dei team completamente diversi.

Spiega Esposito: "Questi ultimi sono molto più attivi e più bravi. Comprendono l' importanza della rete in quanto strumento di partecipazione e propaganda, quindi la usano meglio. Come dimostrano i casi di Debora Serracchiani, prima nella nostra classifica, quando il Friuli Venezia Giulia è terzultimo. E di Vincenzo De Luca che è terzo, mentre la regione che governa è dodicesima". Certo, la tendenza è questa. Ma c' è anche qualche modello positivo. Luca Zingaretti e il Lazio, ad esempio, sono entrambi in pole position. Una reciprocità ancora tutta da sviluppare.

Più nel dettaglio, l' analisi di DeRev suddivide le Regioni in tre categorie, stabilite in base alle modalità di interazione: l' approccio virtuoso, che caratterizza la comunicazione dai ritmi costanti e calibrati dei

#### 28 settembre 2015 Pagina 26

## Affari & Finanza

<-- Segue

#### Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

primi classificati; l' approccio conservativo di chi ha aperto i profili social, però ha curato poco o nulla la loro gestione; infine quello disinteressato tipico degli organismi che non coinvolgono in alcun modo i cittadini, sono concentrati sui propri affari e spesso si specializzano su un solo settore, come quello turistico (è il caso di Toscana e Val d' Aosta). Ma come ce la caviamo rispetto al resto del mondo? "Per quel che riguarda la politica nazionale siamo abbastanza in linea con i paesi esteri", risponde Esposito, "Obama insegna: se fatta bene, la comunicazione sul web può influenzare il voto, così come l' opinione pubblica dei cittadini. E i nostri politici ne sono consapevoli. Per quel che riguarda, invece, le pubbliche ammini-strazioni: fuori i social network li usano in modo più proficuo che in Italia. Qui bisogna ancora lavorare parecchio, anche se molti stanno adottando una politica di trasparenza, pubblicando sul web sia i bandi che la modulistica necessaria". Insomma: siamo sulla strada giusta, ma tocca rimboccarsi le maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nella tabella qui a fianco le cinque regioni italiane più "social" e le cinque regioni che meno sono presenti sui social network La Lombardia in difetto per i video.

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

# Le reti di impresa crescono anche senza i contributi pubblici

I NUOVI DATI DI RETIMPRESA DI CONFINDUSTRIA RILEVANO UN AUMENTO DI INIZIATIVE E IMPRESE COINVOLTE E SOPRATTUTTO UNA SEMPRE PIÙ MARCATA AUTONOMIA FINANZIARIA DAI FONDI STATALI. CHE CRESCONO ANCH' ESSI MA SONO EROGATI IN MODO PIÙ MIRATO Giorgio Lonardi Milano I I leggendario individualismo dei piccoli e medi imprenditori italiani si sta incrinando. Lo conferma il boom dei contratti di rete registrato fra il 3 settembre del 2014 e il 3 settembre del 2015. Una formula prevista dalla legge che lega fra loro un gruppo d'aziende che, pur mantenendo la propria indipendenza, si organizzano per uno scopo comune. Nel giro di dodici mesi, infatti, le reti sono passate da 1.752 a 2.348 con una crescita del 34%.

Le imprese aderenti hanno raggiunto quota 11.879 con un aumento del 37% rispetto al settembre del 2014.

L' unione fa la forza, dunque, come sanno bene le 45 aziende turistiche della Valle del Serchio e della Garfagnana che hanno creato la Rete Smart Valley per promuovere un territorio ricco di potenzialità non ancora valorizzate. O come hanno sperimentato le 11

EXT SERUMEN 201 economia Rete Cr 2050: obiettivo è la logistica verde nei campi



imprese non concorrenti di Italian Technology Center presenti nei settori delle macchine utensili e delle macchine per la lavorazione della gomma e della plastica. Lo scopo: consolidare la propria presenza commerciale in India varando un servizio comune di assistenza post-vendita a Pune nello stato indiano del Maharashtra. Una mossa che ha aumentato la competitività e il prestigio del made in Italy presso i committenti locali. E che ha schiuso alla rete le porte di un' ulteriore crescita futura.

Spesso il motore delle reti, quello che spinge gli imprenditori a mettersi assieme è la scelta di un progetto su cui focalizzare uomini e risorse. Emblematico il caso di Romagna Coop Food, una rete nata dall' unione di 7 cooperative alimentari e vinicole romagnole. La missione delle rete promossa da Stanislao Giuseppe Fabbrino, ad di Fruttigel, è quella di esportare in tutto il mondo non solo i prodotti agroalimentari romagnoli ma anche "la qualità, la tradizione e il patrimonio storico della Romagna", disegnando così un forte impegno sul piano della comunicazione. Riunendo la forze delle 7 cooperative Romagna Coop Food ha messo in campo un colosso da 820 milioni di fatturato con 19 stabilimenti e 2.500 addetti in grado di dotarsi di una struttura comune dedicata all' export e guidata da un manager dedicato che altrimenti le singole aziende non si sarebbero potute permettere.

Un altro caso da manuale è quello di Rete Poema, che nasce sotto l' impulso di Ema, azienda controllata da Rolls Royce che ha invitato 9 imprese fornitrici, specializzate nella componentistica per

<-- Segue

#### Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

motori aerei, ad aprire i capannoni nei pressi del proprio impianto a Morra De Sanctis in Irpinia. Risultato: la creazione di un nuovo distretto hi-tech nel settore aerospaziale con tutti i benfici che ne conseguono anche sul piano occupazionale.

Insomma, di motivi per fare rete ce ne sono tanti. E le aziende lo hanno capito come dimostra la progressione numerica del fenomeno: nel settembre 2011, ad un anno dal varo del provvedimento legislativo, le reti registrate erano 135; diventavano 394 nel 2012 per poi raddoppiare fra il 2013 (1.134) e il settembre 2015 quando raggiungevano quota 2.348.

Oggi, dunque, le Reti d' impresa sono presenti su tutto il territorio nazionale, in ogni regione e in ogni provincia. A fare da apripista è la Lombardia con 2014 aziende coinvolte seguita dall' Emilia Romagna a quota 1.165 e dalla Toscana (1.044) tallonata a sua volta dal Lazio con 900. Quanto al Sud spicca il risultato dell' Abruzzo (617) inseguito da Puglia (504) e Campania (444). Ma non basta.

Perché la pervasività del fenomeno riguarda tutti i settori. E se il manifatturiero fa la parte del leone (29% delle reti censite) è forte la presenza nei comparti delle attività scientifiche e tecniche (11%) e nelle costruzioni (10%).

Di rilievo anche il peso nell' agricoltura e nella pesca (9%) e nei servizi di informazione e comunicazione (7%).

A scattare la radiografia del fenomeno è lo studio condotto da RetImpresa di Confindustria con la Conferenza delle Regioni e delle Provincie Autonome e in collaborazione con Gfinance Gruppo Impresa che siamo in grado di anticipare. «La crescita delle reti - sostiene il vicepresidente di Confindustria Aldo Bonomi - è ormai una ruota che gira da sola, un fenomeno che non deve nulla alla politica. La diffusione del contratto di rete non è una consequenza del finanziamento pubblico. Le reti si creano perché rappresentano un modello di aggregazione vincente per le imprese». Bonomi osserva che nel 2014 si registra una maggiore indipendenza delle reti dai contributi pubblici. In effetti lo studio che sarà presentato ufficialmente domani a Expo Milano 2015 presso l' Auditorium di Palazzo Italia rileva che mentre fra il 2010 e il 2013 il 40% delle reti avevano avuto finanziamenti pubblici allargando la rilevazione al periodo compreso fra il 2010 e il 2014 la percentuale è scesa al 34%. In questa cornice Bonomi cita uno studio condotto dall' Osservatorio Intesa Sanpaolo-Mediocredito Centrale che rileva come le imprese in rete risultino più competitive di un campione equiparabile di aziende singole. I parametri citati riguardano sia l'export (vende all'estero il 51,6% delle aziende in rete contro il 29,8% delle altre), sia i marchi registrati a livello internazionale (16,5% invece del 7,1%) sia i certificati di qualità (28% contro 15,7%). Insomma o fanno rete solo le imprese migliori oppure il fatto stesso di mettersi in rete spinge gli imprenditori ad essere più competitivi dei loro colleghi "single".

Ad ogni modo, come rileva ancora Bonomi, non c'è dubbio che gli incentivi pubblici abbiano facilitato e facilitino lo sviluppo delle reti. La ricerca precisa che fra il 2010 e il 2014 hanno beneficiato di un finanziamento regionale 648 reti e circa 3.000 imprese.

Complessivamente si tratta di 122 milioni di euro erogati nell' arco di un quinquennio a maggioranza come contributi a fondo perduto pari al 50% dell' investimento complessivo. Dal 2013 al 2014, inoltre, si registra un aumento dei finanziamenti da 25 a 27 milioni di euro. Contemporaneamente si alza il valore medio dell' agevolazione a favore delle reti. Risultato: nel 2014 vengono supportati progetti più ambiziosi riducendo così la dispersione delle risorse. Inoltre gli incentivi pubblici si indirizzano verso obiettivi strategici ben definiti. I bandi destinati alle reti sono infatti destinati per il 40% ai progetti di ricerca e innovazione, per il 30% allo sviluppo aziendale e per il 22% all' internazionalizzazione.

Le amministrazioni regionali che hanno finanziato il maggior numero di iniziative nel quinquennio sono la Lombardia a quota 184, l' Emilia Romagna (136) e l' Abruzzo (83). L' hit parade dei contributi erogati vede sempre in testa la Lombardia (33,7 milioni) seguita da Lazio (18,5 milioni) e Toscana (14,8 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

[LA FUSIONE]

# Forum Pa e 360Digital joint-venture per gli uffici più efficienti

SI UNISCONO LA SOCIETÀ ROMANA CHE REALIZZA L' APPUNTAMENTO PRIMAVERILE DI VERIFICA DEL GRADO DI DIGITALIZZAZIONE E LO SPIN-OFF DEL POLITECNICO DI MILANO Eugenio Occorsio F orum PA, I' ormai classica manifestazione primaverile che ospita a Roma gli avanzamenti nella digitalizzazione e nell' automazione della pubblica amministrazione, raddoppia la sua forza. La società che ha lo stesso nome dell' evento (giunto quest' anno alla XX-VI edizione) cambia nome, diventa Fpa ed entra nel gruppo InDigital360, uno spin off del Politecnico di Milano creato da un gruppo di società tecnologiche: Cor-Com, ZeroUno, Agenda Digitale. eu, e altre. «L' evento di maggio si terrà sempre - precisa Carlo Mochi Sismondi, fondatore di Forum PA ma ora daremo maggior rilievo anche a tutte le altre iniziative che nell' arco dell' intero anno dimostrano il nostro impegno per la diffusione della cultura digitale ». Uno dei momenti di quest' espanzione è la dei "Cantieri", una nuova iniziativa «creata per raccogliere le visioni di opinion leader e aziende private sui modi per rimuovere gli ostacoli all' innovazione e mettere insieme delle raccomandazioni da sottoporre al governo».

Qvc, quando televisione e Internet si unisconto in nome del business

Lezarori salamo sala caracteristico del control del cont

MULTIMEDIA ES SERVICIO

La settimana scorsa è stata presentato il nuovo gruppo, che con l'occasione ha presentato una ricerca «che conferma - dice Mochi - quello che si può vedere entrando nella maggior parte degli uffici pubblici, la stridente contraddizione tra il clima di galoppante novità proclamato e la sostanziale immobilità nei comportamenti dei lavoratori e delle organizzazioni.

Ora la riforma Madia compie un grosso passo avanti, purché venga implementata in tempi ragionevoli». Insomma c' è da lavorare: «L' attività di Forum Pa e di Digital360 riunite rappresenterà un grande progetto culturale oltre che imprenditoriale, che mette insieme tanti soggetti diversi per creare massa critica e contribuire alla trasformazione digitale del Paese », spiega Andrea Rangone, amministratore delegato di Digital360. «Vogliamo prendere per mano le aziende e le amministrazioni, sostenerle nel loro percorso attraverso ricerche, analisi, approfondimenti, e inoltre far incontrare domanda e offerta di tecnologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carlo Mochi Sismondi, fondatore di Forum Pa, che ora si fonde con 360Digital, spinoff del Politecnico.

## La Repubblica

Servizi sociali, cultura, scuola

L' emergenza. La crisi siriana ha aperto un buco nel bilancio delle Nazioni Unite di 3,5 miliardi di dollari. Allo stremo anche le Ong: "Gli Stati devono dare prova di umanità"

## "I fondi per i profughi ormai non bastano più" Dall' Onu alla Croce rossa scatta l' allarme aiuti

PRIMA ancora di suscitare tensioni in Europa, la crisi dei migranti ha prosciugato le finanze delle agenzie dell' Onu e delle Ong che col conflitto siriano hanno ormai raggiunto il limite del possibile. L' estate scorsa il Programma alimentare mondiale (Pam) ha dovuto ridurre di un terzo gli aiuti ai siriani rifugiati in Giordania, Turchia, Egitto Libano e Iraq, incrementando così a dismisura l'esodo delle popolazioni, che non avendo più di che sfamarsi tentano di raggiungere l' Europa. L' agenzia dell' Onu aveva bisogno di 236 milioni di dollari per continuare a finanziare il suo programma fino a novembre; e neppure la somma aggiuntiva di un miliardo di dollari che l' Ue si è ora impegnata a versare per contenere gli effetti della crisi siriana basterà a risolvere tutto.

Secondo le stime di un rapporto redatto nel giugno scorso, nel quadro del programma regionale di pianificazione strategica (3RP), il deficit dei programmi dell' Onu per l' assistenza ai rifugiati siriani ammonterebbe a 3,47 miliardi di dollari. Per far fronte ai suoi impegni umanitari, all' inizio del 2015 l' Onu ha lanciato un appello con l' obiettivo di raccogliere 16,4 miliardi di dollari, di cui la metà servirà unicamente per far fronte alla crisi siriana. In questi ultimi quattro anni le somme spese dall' Onu e dalle organizzazioni umanitari sono arrivate a livelli colossali.

Tra le agenzie dell' Onu, non è solo il Pam ad aver raggiunto il limite delle proprie possibilità. L' Alto commissario per i rifugiati Antonio Guterres, in prima linea fin dall' inizio della crisi, si è sempre adoperato per esortare gli Stati a rendersi conto delle proporzioni del dramma siriano. Anche per l' Unhor i margini di manovra sono ormai molto esigui, dato che nel 2015 il suo budget (5,1 miliardi di dollari) ha subito un taglio del 10%.

Anche l' organizzazione più emblematica per il suo impegno umanitario, il Cicr, è ormai allo stremo. Il suo presidente Peter Maurer ha annunciato che nonostante un bilancio preventivo aumentato del 25%, il Comitato internazionale della Croce Rossa avrà quest' anno il deficit più alto della sua storia. Per il 2015 i contributi ammontano a un po' più di 1,25 miliardi di euro, ma non basteranno a coprire il fabbisogno del Cicr in Siria e nei Paesi vicini (Giordania e Libia): mancano 78,5





milioni di euro. Gli spostamenti di intere popolazioni pesano anche sulle finanze dell' organizzazione che provvede ad assiste- re i migranti «lungo tutto il loro percorso»; e lo stesso vale per l' Unicef, il cui

## La Repubblica

<-- Segue

Servizi sociali, cultura, scuola

direttore, Anthony Lake, ha ricordato che i bambini siriani hanno bisogno di aiuto «in tutte le tappe del loro esilio: dal primo bombardamento che li ha spinti a partire fino alla loro destinazione di sopravvivenza».

È in affanno anche la generosità dei Paesi donatori dell' Onu e delle diverse organizzazioni umanitarie, che dal 2011 ha battuto diversi record. La crisi siriana somiglia sempre più a un pozzo senza fondo. Alcuni Paesi preferiscono ormai concentrare i loro aiuti su altri conflitti. Si sapeva fin dal 2013 che la diga umanitaria costruita intorno all' incendio siriano non avrebbe retto oltre il 2015.

Esasperati, talora esausti, gli enti umanitari esortano non solo l' Europa ma l' intera comunità internazionale a dare al più presto una risposta politica al dramma in atto, in Siria e nella regione. L' Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (Oim), con sede a Ginevra, non ne può più di aggiornare la macabra contabilità dei migranti periti in mare: dall' inizio dell' anno sono 2800. «L' indecisione politica che regna tra gli Stati membri dell' Ue rischia di causare nuovi naufragi», ha avvertito il portavoce Leonard Doyle.

Nell' attesa che i governi si muovano, le Ong vedono con crescente insofferenza la politicizzazione del dibattito sullo status dei migranti giunti in Europa. Per Oxfam International - una coalizione di Ong che lotta contro l' ingiustizia e la povertà - «gli Stati devono dar prova di umanità», piuttosto che soffermarsi sulle distinzioni tra rifugiati, migranti economici e richiedenti asilo.

La crisi siriana non mancherà di lasciare tracce nei rapporti tra umanitari e politici; fin d' ora, ha scavato un fossato in cui si accumulano le vittime anonime e innocenti di una guerra devastante. Ma la cosa più grave è che molti Paesi hanno fatto strame dei principi sostenuti dall' Onu e ribaditi dalle Convezioni di Ginevra.

La crisi dei migranti non ha solo dato uno scossone all' Europa, ma porta in sé i fermenti di un' esasperazione assai più profonda, rilanciando il dibattito sulla necessaria riforma di un' Onu ormai invecchiata e del suo Consiglio di Sicurezza, che paralizza tante azioni necessarie.

(Copyright Tribune de Genève/Lena, Leading european newspaper alliance.

Traduzione di Elisabetta Horvat) 5-continua ©RIPRODUZIONE RISERVATA L' ESODO Nella foto, i profughi siriani in marcia a piedi dall' Ungheria all' Austria.

ALAIN JOURDAN

## La Repubblica

Servizi sociali, cultura, scuola

#### LA POLEMICA

# "Migranti, nei comuni no ai lavori gratis" la protesta delle Coop

BOLOGNA. Profughi impiegati come volontari nei Comuni, i dubbi e le preoccupazioni in Emilia vengono da Legacoop. «C' è un protocollo che anche noi abbiamo firmato con un nobile intento - spiega il responsabile regionale delle cooperative sociali, Alberto Alberani - ma ho il timore che a lungo andare qualche Comune possa sostituire il lavoro svolto dalle coop sociali con quello dei volontari».

La cura dei giardini, la pulitura dei muri, la piccola manutenzione spesso vengono affidati a cooperative sociali che danno lavoro a persone svantaggiate. Un settore che nel suo complesso impiega 40 mila persone in Emilia. Ora però «con i tagli ai bilanci degli enti locali, la tentazione di poter svolgere delle attività utilizzando dei volontari, in questo caso migranti, non è un aspetto da sottovalutare». Di pochi giorni fa l'approvazione del protocollo per permettere ai profughi di svolgere lavori socialmente utili. L' assessore regionale Elisabetta Gualmini assicura: «Non credo esista no rischi, vigileremo». E Alberani rigetta l' accusa di razzismo che gli arriva da San Lazzaro, Comune già al centro delle polemiche dopo l' azzeramento di un grosso



piano urbanistico, con il sindaco Pd che ha denunciato minacce e il direttore generale di Legacoop indagato. «Il problema è quello di sostituire lavoro retribuito con lavoro volontario. Sono cose diverse». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

ELEONORA CAPELLI

# Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

Economia e politica

## Salento, a spasso un giovane su due: è allarme

La provincia di Lecce non vive di solo turismo, la Uil: preoccupa il dato dei 180 mila disoccupati

Èallarme occupazione in provincia di Lecce. E i dati diffusi dalla Uil sono eloquenti: oltre 180mila disoccupati, un giovane su due è in cerca di un lavoro stabile. Sono circa 6 mila i lavoratori in cassa integrazione per i quali, ad oggi, non si vedono sbocchi. E alla «disoccupazione intellettuale», quella di diplomati e laureati, si somma la piaga degli over 50 tagliati fuori dal mercato del lavoro. La Uil ha messo in evidenza le problematiche che avrebbero portato al decremento occupazionale: riforme di dubbia utilità (vedi Jobs Act), indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori e disoccupazione, poi rilancio degli investimenti e fiscalità di vantaggio. «Al Sud siamo ancora ben lontani dalla ripresa economica - hanno evidenziato Salvatore Giannetto, segretario generale Uil Lecce, e Oronzo Pedio, segretario provinciale della Uilca - e l' occupazione rimane una priorità assoluta: è chiaro a tutti, infatti, tranne a questo governo, che con un Mezzogiorno che arranca, distante dal Nord e dal resto d' Europa, la crescita e lo sviluppo del Paese resteranno una chimera».

Il caso è emerso durante il convegno che si è svolto nell' hotel «Leone di Messapia» di Lecce nel corso del quale sono state sviscerate tutte le problematiche connesse al tema



dell'«involuzione» del mercato del lavoro. Tra gli altri al dibattito è intervenuto anche l' asses sore al Lavoro della Regione Puglia Sebastiano Leo che ha lanciato, però, segnali di ottimismo. «Gli ultimi dati dell' Osservatorio regionale sul lavoro - ha spiegato - mostrano una certa dinamicità della situazione pugliese. Lavoriamo da tempo alla riqualificazione professionale delle persone, 21 mila finora, mentre altri 17 mila disoccupati stanno per avviarsi su questo percorso e il nostro obiettivo è soprattutto quello di continuare a dare risalto alle politiche giovanili». Per il segretario confederale Uil Guglielmo Loy, infine, «la soluzione per uscire dalla crisi è solo una: puntare sugli investimenti».

SALVATORE AVITABILE

#### Economia e politica

INTERVISTA BOB SAUERBERG CHIEF EXECUTIVE OFFICER DI CONDÉ NAST USA

## «L' Italia è il faro creativo della moda»

A Milano per le sfilate, il manager spiega le strategie per integrare carta e digitale

L'insediamento ufficiale come ceo di Condé Nast Usa sarà a gennaio, ma il viaggio di Bob Sauerberg a Milano per la settimana della moda assomiglia a una "pre-incoronazione" come numero uno del più importante gruppo editoriale americano del settore "premium media".

Condé Nast è un' azienda privata fondata nel 1909 e di proprietà della famiglia Newhouse dal 1959: negli anni ha costruito intorno a sé una galassia di filiali in Europa, Asia e Sud America che pubblicano edizioni "locali" di magazine come Vogue, Vanity Fair, Glamour, Wired, Gq e molti altri.

Prima di entrare alla Condé Nast, Sauerberg ha lavorato per 18 anni per il New York Times, occupandosi di finanza e marketing.

Ha due master in economia e finanza, non è un giornalista né uno scrittore. Però ha il sacro fuoco dell' editoria, è evidente. Ma ha anche sempre ricoperto il difficile ruolo di chi deve far quadrare i conti di un business in cui la spinta passionale ha un peso molto importante e rischia di far dimenticare i numeri. In nessun Paese, nemmeno negli Stati Uniti, è facile macinare profitti con l' editoria.



A maggior ragione nell' era di internet. Sauerberg ci sta riuscendo: da quando è presidente di Condé Nast (2010), i ricavi da attività digitali sono raddoppiati e quelli da pubblicità online sono triplicati.

#### Molti giornali, anche americani, hanno parlato di una rinascita di Milano. Lei che impressione ha avuto in questi giorni?

Ho sempre percepito Milano come una città vitale, attiva, spumeggiante di creatività, in tutti i campi. Un faro per la moda e un tassello importantissimo del fashion system globale.

Però, certo, si può sempre migliorare e il primo impatto di questo viaggio è stato estremamente positivo. Appena arrivato sono andato a visitare l' Armani Silos e la Fondazione Prada e sono rimasto molto colpito.

Ho persino chiesto se i due progetti avessero avuto il sostegno economico delle autorità locali.

Mi hanno spiegato che non è così ed è tutto ancora più sorprendente, un vero esempio di mecenatismo culturale.

Il mondo della moda italiano in questo è all' avanguardia. Della nostra industria della moda in generale cosa pensa?

<-- Segue

#### Economia e politica

Quando sono a Milano parlo con decine di amministratori delegati, manager, creativi. E sono sempre affascinato dalla passione che mettono in quello che fanno, dall' ossessione per la qualità, per i dettagli, indipendentemente dalla grandezza dell' azienda o del marchio che rappresentano o possiedono. Ho poi l' impressione che abbiano uno sguardo molto ampio sul sistema: anche se fanno e vendono prodotto finito sanno tutto delle materie prime e capiscono quanto sia importante che l' intera filiera funzioni.

#### Non percepisce, nei suoi colloqui, un problema di ricambio generazionale?

So che molte aziende hanno sviluppato scuole interne per trasmettere il know how artigianale. Credo sia una scelta molto saggia.

# Veniamo all' editoria: come è cambiato il modo di parlare di moda con la rivoluzione del digitale?

È cambiato o sta cambiando il modo di parlare di tutto e vale sia per i giornali sia per i magazine.

Condé Nast fu fondata nel 1909: dico sempre che per cento anni ci siamo occupati "solo" di pubblicare i migliori magazine al mondo. Da circa cinque anni abbiamo anche un altro obiettivo: trasformare ogni testata in un marchio, per poter declinare contenuti in forma cartacea o digitale, su piattaforme diverse e con modalità di fruizione differenti. Non solo: accanto ai contenuti "classici", cioè parole, foto, video, vogliamo offrire esperienze, persino eventi. Tutti garantiti dal marchio della singola testata o da quello di Condé Nast.

# Le versioni cartacee dei magazine sono meglio attrezzate rispetto ai quotidiani per sopravvivere alla rivoluzione digitale?

Credo di sì: per un quotidiano di carta è molto difficile scegliere quale, tra le notizie di giornata, ha un senso pubblicare a 12 o più ore di distanza. Per i magazine è diverso. Le faccio un esempio: sul New Yorker è appena apparso un lungo racconto, quasi una "short story" sull' evento che Dolce&Gabbana ha dedicato all' alta moda in luglio a Portofino. Sono passati quasi due mesi, non è più cronaca. Eppure non c' è niente di sorpassato, anzi: quel lungo racconto amplifica l' evento.

# Nel 2011 lei ha creato la Condé Nast Entertainment per produrre film, programmi tv e video digitali. Come sta andando?

Molto bene: dal lancio del nostro network di video digitali, nel 2013, abbiamo prodotto oltre 4mila video, che hanno generato 2,5 miliardi di views. Ma, come Cné, abbiamo anche in produzione una ventina di film e quattro show televisivi.

# Lei non è un nativo digitale, quanto è difficile comprendere le esigenze dei lettori/utenti più giovani?

Ciò che caratterizza i nativi digitali più di ogni altra cosa è la curiosità, la voglia di sperimentare senza esitazioni. Sono anche io così, credo, e per questo non sono spaventato da un mondo che cambia tanto velocemente. E sono confortato dai dati: per il pubblico degli "affluent millennials", Condé Nast è al primo posto nella categoria lifestyle, una posizione che manteniamo da 21 mesi.

Quasi due anni. Un' eternità, nell' era di Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIULIA CRIVELLI

#### Economia e politica

Le vie della ripresa. Domani l' Expo di Milano ospiterà la «IV giornata nazionale delle reti di impresa»

## Sprint delle Pmi per aggregarsi

Tra poche settimane il traguardo dei 2.500 contratti con oltre 100mila addetti

«Entro fine anno verrà raggiunto il traguardo delle 2.500 reti di impresa con oltre 100mila addetti». A fare questa previsione è Aldo Bonomi, presidente di RetImpresa-Confindustria. Un traguardo che il presidente sente vicino, praticamente a portata di mano considerando che all' inizio di settembre, secondo gli ultimi dati di Infocamere, si è arrivati a 2.348 contratti a cui partecipano ben 11.879 imprese.

C' è un dato che in particolare conforta Bonomi: è il trend con cui aumentano i contratti. Negli ultimi dodici mesi, dal settembre 2014 allo stesso mese del 2015, hanno visto la luce 620 reti, con una decisa accelerazione negli ultimi sei mesi. Domani all' Expo sarà il suo intervento a concludere i lavori della «IV giornata nazionale delle reti d' impresa». L' appuntamento è organizzato da RetImpresa e nel corso dell' evento verranno presentate le novità delle aziende che hanno firmato il contratto, oltre alle testimonianze di imprenditori ed esperti.

Sono soprattutto le realtà del manifatturiero, con una quota del 29%, a prediligere questa forma d' aggregazione. Seguono le attività



professionali, scientifiche e tecniche, le imprese dell' edilizia e del commercio. C' è poi la filiera del food che precede diverse attività legate ai servizi. Circa i due terzi delle imprese aderenti a una rete sono società di capitale e il 27%, quasi 3.200 Pmi, ha sede nel Nord-Ovest.

Ora a volere fare network non sono solo le Pmi ma anche grandi aziende come per esempio Divella, produttore di pasta e biscotti con un giro d' affari di 350 milioni nel 2014, che insieme a un gruppo di medie imprese dell' agroalimentare pugliese vuole fare una rete dedicata all' export di pasta, vino, olio, ortofrutta e carni.

Del resto le esportazioni non sono solo uno scudo anticrisi, ma una via per cercare nuovi mercati per compensare quella domanda interna che ancora si stenta a rivedere. Qui un ruolo chiave è destinato a giocarlo il temporary export manager (Tem) che studia, progetta e gestisce i programmi d' espansione sui mercati esteri. Una figura a portata di piccole e micro imprese in rete: il Mise prevede infatti che per raggiungere la soglia dei 500mila euro di ricavi si può sommare il fatturato delle aziende del network. Diventa così più facile ottenere il voucher a fondo perduto di 10mila euro per coprire i costi per i servizi di questo manager.

Una misura che invece viene chiesta con decisione dal presidente di RetImpresa (si veda l' intervista in

<-- Segue

#### Economia e politica

pagina) è il ripristino dell' agevolazione fiscale che detassa una quota di utili reinvestiti per raggiungere gli obiettivi del programma di rete. Un provvedimento che di fatto ha stimolato la forza d' aggregazione e gli investimenti funzionali delle Pmi. Dunque aziende più competitive che, in media, sono state in grado di resistere un po' meglio alla crisi grazie alle performance economico-reddituali leggermente superiori.

In queste condizioni i livelli occupazionali sono stati salvaguardati. Così per il futuro ora si apre l' opportunità del welfare interaziendale. Infatti Retimpresa, grazie a un accordo siglato con il broker assicurativo Willis, propone un servizio ad hoc per tutte le aziende che fanno rete.

Non solo potranno attivare un paniere di benefit ritagliati su misura delle necessità dei dipendentisemplicemente accedendo a una piattaforma online, ma grazie alle economie di scala rese possibili dal modello "in rete" otterranno migliori condizioni economiche. L' associazione stima una riduzione dei costi di circa il 30% rispetto a quelli di mercato. A fare da apripista al progetto sono le aziende del Gruppo Rubinetterie Bresciane (Bonomi Group) i cui dipendenti potranno sperimenteranno in prima persona un altro vantaggio dell' appartenere a una realtà "in rete".

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

settimane).

## II Sole 24 Ore

Economia e politica

## Cassa integrazione: con il bonus-malus raddoppiano i costi

Aliquota dal 4,5% al 9% per la «straordinaria»

Arriva il bonus malus per la cassa

integrazione. Con l' entrata in vigore del decreto di riordino degli ammortizzatori sociali - il 24 settembre, giorno successivo alla pubblicazione del testo sulla Gazzetta Ufficiale - cambia il sistema di calcolo dei contributi per le imprese. Con un unico obiettivo: creare un legame a doppio filo tra costo e durata, secondo il principio "più utilizzi e più paghi". Vediamo come. Intanto si modifica la base di calcolo dei contributi da pagare in caso di richiesta della Cig: le aliquote non si applicano più all' importo del sussidio (80% della retribuzione persa), ma all' intera retribuzione perduta per i periodi di cassa. Poi, il prelievo non è più legato all' organico, ma aumenta all' allargarsi del "paracadute" sulla linea del tempo. Si passa dalle vecchie aliquote del 4% per la Cig ordinaria (8% nelle aziende con oltre 50 addetti) e del 3% per la Cigs (4,5% nelle imprese con più di 50 dipendenti), a percentuali identiche per entrambe: 9% fino a un anno (52 settimane) di utilizzo nel quinquennio mobile, 12% sino a due anni (tra 52 e 104 settimane) e 15% fino a tre (oltre 104



Per la cassa straordinaria, dunque, le aliquote nelle imprese più grandi come minimo raddoppiano. Prendiamo un' azienda metalmeccanica con 60 dipendenti e ipotizziamo 5mila ore di cassa straordinaria utilizzata in un mese (si veda l' infografica a lato). Finora il datore di lavoro ha pagato il 4,50% dell' integrazione salariale, che nel caso di Cig per meno di 52 settimane, equivale a un costo di 1.190 euro. Con le nuove regole invece si pagherà il 9% della retribuzione "persa" per i lavoratori: nell' esempio 4.320 euro, più del triplo in valore assoluto. E l' aliquota passerà al 12% se la Cig complessiva è tra le 52 e le 104 settimane; al 15% nel caso si superino le 104 settimane. Un meccanismo pensato anche per cercare di ridurre la spesa: nel 2014 la Cig ordinaria, comprensiva degli assegni al nucleo familiare, è costata 744 milioni di euro mentre la spesa a copertura della contribuzione figurativa è stata di 457 milioni di euro; per la Cig straordinaria al netto della deroga l' importo erogato è stato di quasi 2,2 miliardi, mentre la spesa a copertura della contribuzione figurativa è stata di 1,5 miliardi.

D' altro canto, però, calano i contributi di base per la cassa ordinaria (quelli cioè che tutte le aziende con i requisiti devono pagare e "assicurare" così 5,1 milioni di lavoratori): le aliquote sono state riviste al ribasso, anche se si verseranno pure per gli assunti con apprendistato professionalizzante. Un' azienda metalmeccanica con 40 dipendenti pagherà l' 1,70% di contributi sugli stipendi lordi annui, rispetto all' 1,90% del passato. Su un importo totale annuo di 850mila euro di retribuzioni questo si traduce in un

<-- Segue

#### Economia e politica

minor costo di 1.700 euro. Per un' impresa con 60 addetti il risparmio è, in valore assoluto, maggiore: ipotizzando 1,25 milioni di euro di stipendi totali i contributi scendono di 2.500 euro, grazie al taglio dell' aliquota dal 2,2% al 2 per cento. I "bollini" ordinari per la Cigs restano, invece, invariati allo 0,90%: 0,60% a spese dell' azienda e 0,30% a carico del lavoratore.

Il nuovo meccanismo - che scatta per le procedure avviate a partire dal 24 settembre - secondo le stime contenute nella relazione tecnica al decreto di riordino degli ammortizzatori sociali (n.148) porterà nel 2015 a un calo dei contributi ordinari per 32,8 milioni complessivi (compreso l' aumento dei costi per gli apprendisti) e a una crescita di quelli addizionali per 46,2 milioni (inclusi apprendisti e revisione trattamento di solidarietà). Valori che per il 2016 sono invece stimati in un calo di circa 220 milioni per i contributi di base rispetto a una crescita di quelli "extra" per quasi 270.

Tra le altre novità subito in vigore la modifica ai termini di presentazione delle domande: quelle di Cigo vanno inviate entro 15 giorni dalla "sospensione"; quelle di Cigs nel giro di 7 giorni dalla fine della consultazione sindacale o dalla data di stipula dell' accordo collettivo aziendale.

Cambiano anche la durata della cassa e l' anzianità utile per richiederla. Sul primo punto, per ciascuna unità produttiva, la somma dei trattamenti ordinari e straordinari autorizzati non può superare il tetto di 24 mesi in un quinquennio mobile (irrilevanti i periodi prima del Dlgs). I periodi di Cigs legati a contratti di solidarietà, entro il limite di 24 mesi, contano per la metà, mentre per la cassa ordinaria si può dare l' ok a un numero di ore fino a un terzo di quelle "lavorabili" nel biennio mobile.

L' anzianità minima di 90 giorni alla data di presentazione della domanda, poi, è riferita alle giornate di reale presenza, salvo che la richiesta di sussidio riguardi eventi oggettivamente non evitabili nell' industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCESCA BARBIERI

#### Economia e politica

Penalizzazione. Estesa l'applicazione dei contributi addizionali

## Ai contratti di solidarietà lo stesso tetto della Cigs

La nuova disciplina del contratto di solidarietà rischia di far perdere un po' di appeal a questo strumento: se, infatti, la regolamentazione vigente prima del testo unico sugli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro (Dlgs 148/2015) permetteva una gestione molto elastica della riduzione dell' attività lavorativa, ora, l' impianto delineato dal decreto delegato del Jobs act non solo porta ad un incremento dei costi di utilizzo ma traccia, altresì, alcune connotazioni più stringenti.

Partendo dal capitolo costi, le imprese che vogliano accedere al Cds dovranno considerare che anche a questo istituto, ormai rientrante a pieno titolo nell' alveo delle integrazioni salariali straordinarie, si applica la contribuzione addizionale sulla retribuzione persa a seguito della "solidarietà", in misura crescente rispetto alla durata dei programmi

La penalizzazione economica non tocca soltanto il datore di lavoro ma anche i lavoratori: se prima questi percepivano il trattamento sulla base di un importo "teorico" inferiore (di norma, era il 60% dello stipendio



perso) non subivano, però, l'applicazione dei massimali di legge sulle Cig. Si tratta di un aspetto che sicuramente emergerà nei tavoli negoziali, nel momento in cui si dovrà procedere alla sottoscrizione delle intese di solidarietà.

Venendo alla penalizzazione di carattere gestionale, il "nuovo" Cds esce piuttosto irrigidito dal quadro regolatorio del DIgs 148. In primo luogo, la riduzione massima di orario in capo a ciascun addetto non potrà essere superiore al 70%: in precedenza gli accordi collettivi aziendali in materia potevano anche prevedere sospensioni a zero ore per alcune risorse, pur sempre nel rispetto del tetto di riduzione media oraria massima del 60% dell' orario normale. Si trattava, appunto, di un limite collettivo medio e non individuale per addetto: la prassi del ministero del Lavoro aveva, peraltro, sempre fornito una chiave di lettura a maglie larghe del dettato normativo previgente.

Inoltre, sebbene configurasse una possibilità residuale, nella nuova regolamentazione non appare possibile ricorrere - seppure in via temporanea e con carattere di eccezionalità - a prestazioni di lavoro straordinario in pendenza di Cds, qualora se ne presentino le esigenze produttive.

A favore del contratto di solidarietà, resta, invece, l' esclusione dal limite di contingentamento delle Cigs che scatterà da settembre 2017, pari all' 80% delle ore lavorabili nell' unità produttiva nei periodi di trattamento di integrazione salariale straordinaria, così come la possibilità - ai fini del calcolo della durata complessiva di ricorso ai medesimi - di computare i periodi di Cds alla metà, per la parte non eccedente i 24 mesi.

#### 28 settembre 2015 Pagina 7

## II Sole 24 Ore

<-- Segue

Economia e politica

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ALESSANDRO ROTA PORTA

# Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

Economia e politica

si rimette in marcia in proprio

# Imprese e Partite Iva II Sud senza lavoro si rimette in marcia in proprio

Dal rapporto Movimprese e in base all' analisi dell' Ancot sono in forte crescita le ditte individuali. L' exploit della provin cia Andria -Barletta -Trani: rispetto al giugno 2014 si è registrato un +69,52 di aperture

Isegnali sono univoci, ma è la lettura che si presta a molteplici interpretazioni. Nelle ultime settimane sono giunti numerosi dati, provenienti anche da fonti diverse, che dimostrano un' insolita, e per certi versi del tutto inaspettata, vitalità del patrimonio imprenditoriale del Mezzogiorno. In particolare, delle aziende create da giovani, di quelle femminili e, ultimo in ordine cronologico ma non certo meno importante, delle partite Iva. In molti si sono giustamente chiesti che cosa stia accadendo, se la stagnazione del Sud sia finita, se finalmente il divario accenni a ridursi. Ma, come sempre accade in questi casi, i numeri prima vanno letti e analizzati con estrema attenzione, e solo dopo si possono adeguatamente commentare.

Imprese giovanili Quando Unioncamere, facendo riferimento alle cifre di Movimenprese, ha fatto sapere, sul finire dell' estate, che era fortemente cresciuto il numero dei giovani, i quali, stanchi di attendere che un lavoro arrivi da qualche parte, hanno preferito crearselo da soli avviando un' attività economica. la reazione a caldo è stata «bravi, finalmente, hanno capito dove tira il vento». Infatti, sembrava essere proprio questo lo scenario, che metteva in bella mostra la voglia di tanti di dare corpo a un' idea, diventando imprenditori di se stessi. Le fredde statistiche, a prima vista, davano ragione a questa tesi: infatti, tra aprile e giugno di quest' anno - parliamo del secondo trimestre 2015, un periodo per il quale anche l' Istat ci ha dato in pasto numeri interessanti e promettenti per quel che riguarda sia i nuovi posti di lavoro che il tasso finalmente calante di disoccupazione - le nuove imprese aperte da giovani con meno di 35 anni sono state quasi 32mila.

Una media elevatissima, 300 al giorno, sabati e domeniche incluse. Sono state addirittura un terzo di tutte le aperture di nuove imprese nel secondo trimestre.

Naturalmente, come opportunamente suggerisce Unioncamere, questi dati vanno sempre letti guardando anche alle chiusure aziendali rilevate nello stesso periodo: ciò che conta davvero è il saldo, che comunque resta fortemente in attivo. Ciò vuol dire, numeri alla mano, che il vero e proprio esercito delle imprese giovanili a giugno si era arricchito di oltre 20.500 unità, arrivando a sfiorare il valore di 600 mila aziende. Un tasso di crescita





#### 28 settembre 2015 Pagina 42

<-- Segue

# Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

trimestrale dell' imprenditoria giovanile davvero incalzante, da economia americana in ripresa verrebbe da dire: più 3,6%.

Già, ma il Sud che c' entra? C' entra e come, perché nella stragrande maggioranza si tratta di micro-iniziative, tre quarti delle quali sono ditte individuali, con sede al Sud. Le cifre non mentono e sono inequivocabili: le nuove iniziative dei giovani meridionali rappresentano, infatti, il 40,6% del totale delle nuove imprese sorte nelle regioni del Mezzogiorno, con punte in qualche caso perfino superiori a questa quota in Calabria, Campania e Sicilia. Un primato, quello dell' imprenditorialità dei giovani del Sud, che è confermato se si osserva l' incidenza di tali imprese sulla popolazione con meno di 35 anni: in Campania, un esempio lampante, il rapporto è altissimo, ogni mille ragazzi residenti, nascono 3,2 aziende.

Imprese femminili Un secondo, altrettanto interessante, segnale di questa effervescenza meridionale ce lo hanno offerto le donne d'impresa, le quali hanno superato il muro di un milione e 300 mila unità e, con le loro attività, caratterizzano alcuni settori chiave della nostra economia. A partire dall' industria delle vacanze e del tempo libero, anche sotto il profilo culturale, nel quale la componente imprenditoriale femminile è cospi cua. L' Osservatorio per l' imprenditoria femminile, a fine giugno, ha fatto sapere che, su 1.306.214 aziende iscritte al Registro delle Camere di commercio, il 21,6% del totale vanta una donna al vertice o esponenti del gentil sesso in maggioranza. Ma spesso la partecipazione femminile è ben più alta e sfiora o supera il 40% nelle agenzie di viaggio, negli altri servizi di prenotazione, tra cui quelli che riguardano le guide turistiche, negli alloggi per le vacanze, nelle attività di biblioteche e archivi. Non solo, in quanto le imprese femminili sono più o meno un terzo delle attività dei tour operator, degli alberghi, delle forniture per catering, dei bar, dei servizi museali, della gestione di parchi divertimento e parchi tematici e di stabilimenti balneari. Oltre che nelle direzione dei campeggi, nei ristoranti, nelle mense, nella gestione di palestre e di altre attività ricreative e di divertimento. E, come se non bastasse, la naturale predisposizione all' accoglienza e alla cura, tipica dell' universo femminile, si riflette altresì in settori ad alto tasso di partecipazione delle donne d' impresa: assistenza sociale non residenziale e servizi di assistenza sociale residenziale, in cui il tasso di femminilizzazione del tessuto produttivo segna valori superiori al 40%. Anche qui sorge spontaneo lo stesso interrogativo? D' accordo, ma il Sud? È fortissima la presenza imprenditoriale femminile in alcune regioni del Mezzogiorno: 130.300 in Campania, oltre 108.500 in Sicilia, 86 mila in Puglia, più di 42 mila in Calabria, quasi 16 mila in Basilicata.

E, incredibile a dirsi, le province che ne hanno percentualmente di più sono quelle di Avellino e Benevento.

Partite Iva Nei giorni scorsi è stata pubblicata l' analisi dell' Ancot, l' associazione nazionale dei consulenti tributari, fatta sulla scorta dei dati resi noti dal ministero delle Finanze, che fotografa l' andamento delle partite Iva, riferita anch' essa al mese di giugno 2015, rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Ebbene, in testa alla classifica delle nuove aperture ci sono le province di Barletta -Andria -Trani (69,52%), Enna (50%) e Crotone (46,10%). In totale, a giugno, sono state aperte 40.845 nuove partite Iva, con un aumento del 5% rispetto allo stesso mese dell' anno precedente, dovuto, guarda caso, proprio alle nuove aperture localizzate nelle regioni meridionali. Anche in questo caso, sono i numeri a farla da padroni: gli aumenti più significativi di nuove Partite Iva, rispetto a giugno 2014, sono in Puglia (+34,1%) e Calabria (+21%). È importante analizzare anche quali sono i settori dove maggiormente si sono indirizzati coloro i quali hanno voluto avviare un' attività da fatturare con l' imposta sul valore aggiunto: il commercio registra il maggior numero di aperture, pari al 23,7% del totale, seguito dall' agricoltura (11,8%) e dalle attività professionali (11,3%).

Ma colpisce il dato relativo al settore primario, perché, rispetto a un anno fa, c' è stato un sensibile au mento di aperture proprio al Sud in agricoltura, che hanno avuto un balzo in avanti pari al 50%.

Ma non sono indici di sviluppo Purtroppo, la lettura incrociata di questi dati con quelli più complessivi sul mercato del lavoro e sull' andamento dell' economia meridionale, induce a conclusioni poco rassicuranti. I giovani e le donne meridionali, da sempre in prima fila quanto a tassi di disoccupazione e

#### 28 settembre 2015 Pagina 42

Corriere Economia (ed. Mezzogiorno)

<-- Segue

che costituiscono anelli deboli nella catena del lavoro, per cui sono gli ultimi a trovarlo, quando c' è, e i primi a perderlo, nelle fasi di crisi, hanno fatto la scelta dell' impresa per sfuggire al destino amaro di restare chissà per quanto tempo senza reddito. Non a caso, non trovando alcuna concreta opportunità di lavoro dipendente, hanno preferito, mettersi in proprio.

Ma spesso senza avere il know how, privi di specializzazione adequata, senza una approfondita conoscenza dei mercati di riferimento. E ciò giustifica il perché da un anno all' altro a tante nuove ditte, in particolare individuali, che aprono i battenti, se ne aggiungano purtroppo quasi altrettante che chiudono. Naturalmente, ci sono le eccezioni positive, che, però, confermano la regola. Il ragionamento vale in ugual misura per le nuove Partite Iva, e la preferenza verso settori come agricoltura e commercio è evidente nella realtà meridionale, dove l' industria, e i servizi ad essa connessi, sono del tutto carenti. Per di più, tra quanti hanno scelto di aprirle, ci sono molti disoccupati di ritorno, coloro che hanno perso l' impiego, o anche quanti hanno sempre fatto finora lavoretti precari, spesso al nero. In conclusione, però, va detto che l' abnegazione di quanti, piuttosto che rassegnarsi, hanno deciso di avviare una piccola attività, magari investendovi i pochi soldi risparmiati, è un segnale interessante per il futuro del panorama economico del Sud.

Economia e politica

# Alta produttività e dinamismo alle piccole e medie aziende il primato italiano dell' export

SECONDO IL RAPPORTO ANNUALE OCSE, LE MICRO INDUSTRIE DEL BELPAESE SI COLLOCANO AI VERTICI GRAZIE SOPRATTUTTO A UN' ORGANIZZAZIONE DI ECCELLENZA E IN QUELLE GUIDATE DA GIOVANI SONO QUELLE FEMMINILI A DETENERE IL RECORD Vito de Ceglia Milano P iccolo torna bello. Nel commercio con l' estero di sicuro. Sono le micro, piccole e medie imprese, infatti, a trainare l'export italiano. A certificarlo è "Entrepreunership at a Glance 2015", il rapporto annuale sull' imprenditoria realizzato dall' Ocse, l' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, 34 Paesi associati che si riconoscono nella democrazia e l' economia di mercato, con un centro studi a Parigi tra i più accreditati al mondo.

Nell' edizione 2015 la ricerca dell' Ocse dedica un focus proprio al rapporto tra commercio internazionale e universo delle Pmi, dal quale scaturiscono i primati delle piccole e medie imprese italiane. Una performance che demolisce la vulgata dominante che lega le capacità di internazionalizzarsi alle dimensioni delle imprese.

Dal rapporto emerge che la quota di export assicurata dalle cento imprese maggiori in Italia è la più bassa dell' Ocse.

Supera di pochissimo il 25 per cento (per la precisione tocca il 25,16 per cento), molto lontana non solo dal podio, occupato da Lussemburgo, Irlanda e Finlandia nell' ordine, ma anche dalla media, superiore al 50 per cento, e dai Paesi più vicini all' Italia per economia e popolazione. Nel Regno Unito guesta quota sfiora il 45 per cento, in Turchia supera il 40, in Germania tocca il 39, in Francia e in Spagna è al 38, in Polonia poco sotto il 35 per cento.

Tutt' altra musica con i Piccoli. Le micro e piccole industrie italiane esportatrici si piazzano ai vertici delle rispettive classifiche. La quota delle micro-imprese (fino a nove addetti) che vendono all' estero supera il 50 per cento del totale nazionale, dietro Slovenia, Estonia, Svezia, Irlanda, Ungheria e Belgio nell' ordine. Se si allarga la graduatoria alla platea di imprese esportatrici fino a 250 dipendenti, il nostro Paese conquista addirittura il primato nell' Ocse.

In termini di valore, la differenza tra ricavi dell' export delle grandi imprese italiane, da un verso, e delle piccole imprese,

Alta produttività e dinamismo alle piccole e medie aziende il primato italiano dell'export Poche donne e meno pagate Belpaese bocciato in welfare



dall' altro, è la più piccola tra tutti i membri dell' Ocse. Sul fronte della internazionalizzazione, particolarmente caldo dopo la emigrazione all' estero del controllo di giganti manifatturieri quali Italcementi e Pirelli, è interessante rilevare come la quota di vendite oltre confine delle industrie esportatrici italiane di proprietà straniera sia la più bassa del campione.

<-- Segue

#### Economia e politica

Così come, anche sul totale delle aziende italiane esportatrici, la percentuale di imprese di proprietà estera sia la più bassa di tutte. Risultati in totale controtendenza con quanto capita negli altri Paesi, dove le imprese controllate dall' estero hanno in genere risultati più brillanti sul fronte dell' export delle imprese totalmente nazionali.

A dimostrare la vivacità delle Pmi italiane e del sistema Paese nel suo complesso anche altri due dati. Tra le imprese industriali importatrici (e che, evidentemente, acquistano all' estero semilavorati o materie prime) l' incidenza delle aziende fino a 50 e soprattutto fino a 250 addetti è ai più alti livelli dell' Ocse. L' Italia, inoltre, tallona i primi della classe (Germania, Finlandia, Regno Unito, Francia, Svezia) per diffusione di imprese che contano oltre dieci clienti esteri: un punto di forza non indifferente, in quanto una bassa concentrazione verso singoli mercati di sbocco, è evidente, limita i rischi.

"Entrepreneurship at a Glance 2015" contiene anche altri interessanti flash sul sistema produttivo italiano, mettendo più volte in luce il ruolo propulsivo delle Pmi nell' azienda Paese. L' Italia è sesta nella graduatoria Ocse per l' incidenza dei datori di lavori e dei loro familiari direttamente impegnati nelle piccole imprese (alle spalle di Slovacchia, Messico, Repubblica Ceca, Polonia e Belgio) rispetto al totale dell' occupazione. In termini assoluti, comunque, la presenza di proprietari e loro familiari è molto elevata in ogni classe delle Pmi. Il nostro Paese è secondo dietro il Messico tra le micro- imprese, primo nelle aziende fino a 50 dipendenti e alle spalle solo della Svezia tra i 50 e i 249 addetti.

Numeri che testimoniano la propensione a "sentire nel sangue" l' impresa da parte degli imprenditori italiani e delle loro famiglie. E che sono confermati, a livello globale, dal ruolo dell' imprenditorialità in Italia.

Nell' incidenza dell' auto-imprenditorialità il nostro Paese è terzo tra gli uomini (sopravanzato da Grecia e Brasile) e sesto fra le donne, dopo Messico, Grecia, Cile, Brasile e Portogallo. Tra i giovani (nella fascia di età fra i 15 e i 24 anni) l' Italia primeggia tra le donne ed è seconda tra gli uomini, superando, senza differenze di genere, la barriera del 10 per cento degli occupati contro una media inferiore al 5 per cento tra le donne e al 7 per cento tra gli uomini.

Per numero complessivo di imprese, l' Italia supera la media Ocse ed è nelle prime sei, sette posizioni tra le micro (fino a nove addetti), le piccole (meno di 50 dipendenti) e le medie aziende (entro 249 addetti). Per numero di dipendenti il nostro Paese è al terzo posto nell' Ocse per occupati nelle micro-imprese (oltre il 40 per cento del totale) dopo Turchia e Grecia. Sempre dietro alla Grecia l' Italia sale al secondo posto nell' occupazione all' interno delle imprese sotto i 20 dipendenti (circa il 58 per cento degli occupati complessivi nel settore privato); posizione che la vede appaiata alla Corea del Sud nella fascia fino a 50 dipendenti; per tornare seconda da sola tra le medie imprese fino a 249 dipendenti, un livello entro il quale sono occupati quattro dipendenti privati su cinque, l' 80 per cento del totale.

E la quantità va a braccetto con la qualità. Nella classifica per la produttività del lavoro dei dipendenti nelle Pmi mani-fatturiere l' Italia è seconda alla sola Estonia. © RIPRODUZIONE RISERVATA L' Italia è sesta nella graduatoria Ocse per l' incidenza dei datori di lavori e dei loro familiari direttamente impegnati nelle piccole imprese La radiografia delle imprese è contenuta nel rapporto annuale sull' imprenditoria realizzato dall' Ocse, l' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, con 34 Paesi associati.

Economia e politica

# Renzi: "Noi più forti dei tedeschi" Ma metà ripresa dipende dall' auto

L' ANALISI ROMA. «È grandinato su una speranza», commenta a bruciapelo Giacomo Vaciago, docente di Economia monetaria alla Cattolica di Milano. «Metà della ripresa italiana vista negli ultimi nove mesi si deve alle automobili. Tutta la filiera è ripartita: nuovi modelli, reddito ricostituito, vendite accelerate. Pensavamo tutti che la locomotiva dell' auto potesse consolidare la crescita».

Poi è arrivato il dieselgate, la Volkswagen che trucca i test e si scusa, ma non basta.

«Uno scandalo gravissimo. Onestamente, non ci voleva questa botta. Chi stava decidendo se usare i risparmi e gli 80 euro per cambiare auto ora frena. Si è diffuso il panico e non solo in Borsa. Gli italiani hanno paura: altro che pensioni o Imu, la priorità ora è far controllare la macchina». E l' impatto sui conti? «Lo 0,9% del Pil per quest' anno ormai è acquisito, meno la crescita dell' 1,6% per il prossimo. Il governo ha rialzato le stime sottovalutando la frenata della Cina. Ora si aggiunge la Volkswagen. Se nei prossimi mesi la situazione peggiora, il governo cosa fa? Come tranquillizza gli italiani? ». Per la verità, c' ha già provato il premier ieri da New York. Altro che «colpo molto duro alla fiducia», come ripete il ministro dell' Economia Padoan. «Non sono così preoccupato, se l' Italia fa quello che deve è più forte di tutti, anche della Germania», gongola Renzi. Eppure un impatto non può essere ancora scongiurato. «Vedo certamente un danno per i fornitori, ma non così grave », stempera l' ex presidente della Commissione Ue e premier, Romano Prodi. Sono almeno un migliaio le aziende italiane concentrate soprattutto in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna - che esportano componentistica direttamente alla Volkswagen con un fatturato non inferiore al miliardo e mezzo di euro annuo. Verso l' intera Germania, si arriva a 2.500 imprese e a 4-5 miliardi di introito totale. Non poco.

«Ma i due effetti si compensano», spiega Fedele De Novellis, docente di Economia politica alla Cattolica. «Da un parte il danno per le imprese dell' indotto, ma dall' altro il guadagno potenziale per Fiat. Il punto però è un altro: quanto è circoscritto il caso Volkswagen? Se lo shock si amplia ad altre case, l' impatto può essere forte. La ripresa italiana per ora è





solo auto, se questo effetto torna indietro è finita. Ma non siamo a questo punto».

E poi c' è la Germania e il combinato disposto Cina-dieselgate. Il fatturato degli ultimi anni di Volkswagen, Bmw e Daimler messe insieme è stato garantito dal mercato cinese per una super-quota tra il 30 e il 50%. I motori di Pechino però non rombano più come un tempo e quelli della Volkswagen

<-- Segue

#### Economia e politica

andranno ripuliti. Quanto rischia l'economia tedesca (visto che tre quarti delle auto prodotte vengono esportate) e a ruota l' Europa e l' Italia? «Il timore in effetti è la Germania in recessione, perché molto collegata alla Cina e dipendente dall' auto, ma è troppo presto per dirlo», analizza ancora De Novellis. In Italia il settore a quattro ruote va invece a gonfie vele. I recenti dati Istat sulla produzione industriale segnalano che il traino è tutto lì, una vera e propria corsa a due cifre: +44,2% l' aumento della produzione di automobili nei primi sette mesi del 2015 sul 2014. Un boom. A luglio si sale addirittura a +45% e nello stesso mese pure le esportazioni di vetture tricolori volano: +29,8% sull' anno. Insieme a farmaceutici e macchinari, il settore auto spiega un terzo dell' incremento dell' export nazionale. E le vendite? Anche quelle riparti- te alla grande, con Fiat capolista: +13,6% le immatricolazioni di Mirafiori nei primi otto mesi dell' anno, contro +8,6% dei 28 paesi Ue più Islanda, Norvegia e Svizzera. «Per questo prevedo che l' impatto del caso Volkswagen, se circoscritto, non sarà molto rilevante per l' Italia», commenta Giuseppe Di Taranto, docente di Storia dell' economia e dell' impresa alla Luiss. «La Fiat è sulla cresta dell' onda, vende molto. Lo scandalo potrebbe tradursi in un incremento di fiducia nelle auto italiane, visto che la Fiat è stata la prima e unica a dichiarare di non truccare i test. Dopodiché dovremmo ragionare sul ruolo di Bruxelles e delle lobby in questa faccenda». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

VALENTINA CONTE

Economia e politica

# L' allarme di Berlusconi "Tutti scappano da FI devo tornare in campo"

Ma Salvini avverte:intese alle nostre condizioni A giorni il candidato per Milano,in pole Del Debbio

ROMA . Una doccia gelida, l' ennesima. «È incredibile scuote il capo Silvio Berlusconi, dopo un vertice con lo stato maggiore del partito - ho appena saputo che la corte di Starsburgo non si pronuncerà prima del 2016. Altro che ottobre, questa sentenza non arriverà mai. Inutile aspettare, devo tornare». In mancanza di riabilitazione, e per assenza di alternative. l' ex Cavaliere è costretto a simulare una leadership che sa di aver smarrito. C' è da contrastare lo strapotere della Lega e contendere al Carroccio il candidato sindaco di Milano. Il prossimo, vero banco di prova per valutare i nuovi equilibri nel centrodestra. «Nei prossimi giorni ci incontreremo», annunciano in coro i due leader. Dovrebbero vedersi giovedì. E se Berlusconi promette un' intesa «in una settimana», il capo padano mostra cautela: «Può darsi». Il vero problema, però, è che il candidato più desiderato continua a negarsi: «Non esiste - scandisce al telefono Paolo Del Debbio - mi sono un po' rotto. Lo ripeto per l' ultima volta: non sono disponibile ».

Gli ultimi centurioni di Arcore si ritrovano nel bresciano, ospiti della scuola di formazione politica di Maria Stella Gelmini. Berlusconi arriva in elicottero, circondato dal solito cerchio magico: Francesca Pascale, Maria Rosaria Rossi e la new entry Nunzia De Girolamo. Ad attenderli ci sono anche Paolo Romani e Mara Carfagna. «Questa mattina segna un po' il mio rientro sulla scena della politica», giura Berlusconi.

Anche se in privato ammette: «So che non potrò guidare il centrodestra. Ma provo almeno a non far esplodere il partito». Avrebbe fatto a meno volentieri dell' ennesimo ritorno, ma in una drammatica riunione ad Arcore gli hanno spiegato che non aveva alternativa.

Tutto è precipitato mercoledì scorso. In agenda c' era una riunione dell' ex premier con i senatori.

Summit annullato all' ultimo, senza preavviso. Sconcertato, il gotha del partito si consulta. Nelle ore successive si precipitano ad Arcore i capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta, assieme al governatore ligure Giovanni Toti. «Presidente - è l' appello - devi decidere. Non puoi restare seduto a Milano, mentre a Roma tutto va in frantumi». Il pressing è fortissimo: «Verdini ci sta sfilando un parlamentare





dopo l' altro. Non sappiamo cosa dire, né cosa fare». E ancora, in un inedito accerchiamento del capo supremo: «O lasci, o torni protagonista».

<-- Segue

#### Economia e politica

E siamo al fine settimana. E ai primi timidi affondi contro Salvini: «Lui parla alla testa e al cuore? È vero, ma prima ancora parla alla pancia ». Il primo banco di prova è proprio Milano. «Vinciamo di sicuro noi promette Berlusconi - dobbiamo solo riunirci». Una parola, visto che Salvini continua ad alzare il prezzo: «Per mandare a casa il governo facciamo accordi con tutti, ma solo ai nostri patti. Ed è difficile con chi è alleato con la Merkel».

C' è molta pretattica, nel ping pong tra l' anziano Berlusconi e il giovane Salvini. Ma Forza Italia non ha alternative. In Parlamento i transfughi aumentano. «Purtroppo i nostri giornali parlano delle nostre miserie - ammette sconsolato Berlusconi - grazie ai signori Fitto e Verdini». Anche ieri il ras toscano si è incollato al cellulare per definire gli ultimi dettagli con i prossimi "acquisti" politici. Uno, Riccardo Villari, è già uscito allo scoperto: «Voterò le riforme». Un altro, Giuseppe Ruvolo, è sull' uscio. Altri due lasceranno il gruppo della Camera in settimana. E non mancano naturalmente le scintille tra ex compagni.

«I leader fanno la storia - attacca Maurizio Gasparri - i cortigiani fanno la cronaca delle miserie». «Le macchine del fango hanno già dato prova della loro inefficacia», ribatte Ignazio Abrignani.

Resta da capire come Berlusconi rilancerà il suo marchio. Investirà qualche risorsa sulla Fondazione Einaudi, mentre mercoledì riunirà i parlamentari. Con loro festeggerà le settantanove candeline, mentre la sera prima sarà protagonista di un party in famiglia. Per risalire la china servirebbe il classico coniglio dal cilindro, anche se per adesso il leader deve accontentarsi dei trucchi del ristoratore che l' ha accolto ieri sul Garda. Il signore in questione ha deliziato a lungo i commensali, fino al numero che ha lasciato tutti a bocca aperta. Ha preso la mano della Pascale, facendole scomparire come d' incanto il preziosissimo anello. Suspence, poi il diamante è tornato. E Berlusconi ha tirato un sospiro di sollievo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

TOMMASO CIRIACO

#### Economia e politica

#### L' INTERVISTA RAFFAELE FITTO

## "Silvio si rassegni, è finito. Si faccia da parte"

ROMA. «La stagione di Silvio Berlusconi è finita. Ma lui non vuole accettarlo». A ventiquattro ore dal ritorno sulla scena dell' ex premier, in cui ha ribadito il "no alle primarie", l' ex fedelissimo Raffaele Fitto si sfoga. E mette la parola fine a una storia politica.

#### Il Cavaliere vi ha definito "mestieranti della politica che considerano Forza Italia come un taxi". Come risponde?

«Berlusconi cerca sempre la polemica personale, lo scontro e l' insulto. Io non ho bisogno di risse. Ho sempre posto e pongo questioni politiche. Lui, invece, continua a raccontare cose nelle quali non crede più nemmeno lui».

## Si riferisce alla famigerata rivoluzione liberale che ha accompagnato l' ultimo ventennio del berlusconismo?

«Non si può tirare fuori un foglietto e leggere una serie di cose senza porsi il problema delle coperture. Non è credibile. Così si rischia di prendere in giro la gente. Le dico di più: le cose dette negli ultimi due giorni da Berlusconi impattano sulle casse dello Stato per più di 100 miliardi di euro. Una follia. E poi non può



continuare a parlare di Putin come di un leader democratico».

Eppure non demorde. Aspetta la sentenza della Corte dei diritti dell' uomo di Strasburgo per tornare in campo.

«Ma come fa ancora oggi ad appellarsi ai 10 milioni di elettori che non vanno a votare, riproponendo la stessa minestra fallita negli ultimi anni, e, soprattutto, ignorando che i dieci milioni di italiani a cui si rivolge sono gli stessi che hanno abbandonato prima il Pdl, e poi Forza Italia?».

#### Fitto, allora qual è la ricetta per far ripartire il centrodestra?

«In primis dobbiamo avere il coraggio di dire che il centrodestra così come è stato immaginato fino a oggi è finito.

Dobbiamo uscire da questa apatia da cui siamo stati travolti».

#### E poi?

«Bisogna ripartire da tutte le forze politiche che hanno il coraggio di individuare lo strumento di partecipazione democratica e che creino una base strategica per guardare ai prossimi anni».

Dunque, per la leadership il passaggio obbligato saranno le primarie?

<-- Segue

#### Economia e politica

«Certo. Lo decidano gli elettori chi sarà il leader. Nei prossimi giorni noi presenteremo una proposta di legge sul modello americano che regoli le primarie in modo da allontanare la lettura strumentale sulla poca trasparenza. Insisto: oggi tutti parlano di primarie. Facciamole, però».

#### Matteo Salvini ha i requisiti per essere il leader del centrodestra?

«Ripeto, lo decideranno gli elettori chi sarà il leader».

©RIPRODUZIONE RISERVATA Saranno finalmente gli elettori a decidere chi sarà il prossimo leader del centrodestra Non è serio presentare programmi senza coperture, significa prendere in giro la gente EX FORZISTA Raffaele Fitto, europarlamentare, quest' anno ha lasciato Forza Italia.

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Economia e politica

Attacco aRai3

## Scontro Pd-Ncd a rischio la nuova prescrizione anticorruzione

I centristi voteranno contro il testo che allunga i termini dei processi

ROMA . Prescrizione lunga addio.

Niente bonus di tre anni dopo la sentenza di primo grado e soprattutto nessun aumento per i reati di corruzione. Gli alfaniani, che stanno tenendo in scacco il Pd dal 24 marzo, quando il ddl del governo è passato faticosamente alla Camera, dopo mesi di trattative, adesso puntano i piedi e fanno saltare il banco. «A Montecitorio i numeri sono quelli che sono, e il testo è passato, ma a palazzo Madama invece...» dice Nico D' Ascola, senatore di Ncd e aspirante presidente della commissione Giustizia al posto del forzista Nitto Palma. Lo scontro di marzo se lo ricordano tutti, una lite epocale tra il Guardasigilli Andrea Orlando, il suo vice ministro Enrico Costa, la presidente Pd della commissione Giustizia Donatella Ferranti. Litigarono sulla prescrizione della corruzione, che Ferranti ha portato al massimo della pena più la metà (adesso è il massimo più un quarto). Ncd per tutta risposta si astenne, ma adesso è ben intenzionato a votare contro.

leri, a Sorrento, dove si svolgeva una summer school dei centristi con Alfano, Lupi, Quagliariello, aspettavano Orlando per affrontare la questione. Lui non c'è andato e loro, sia Costa che D' Ascola, hanno sparato a zero.

SCONTRO PG-NCd a rischio la nuova prescrizione anti-conruzione.

La legge 

SCONTRO PG-NCd a rischio la nuova prescrizione anti-conruzione ant

«Una prescrizione più lunga di tre anni significa solo processi più lunghi» ha arringato Costa diretto alla platea. Idem D' Ascola: «Con i tre anni in più salta la ragionevole durata del processo, viene meno il rispetto dell' articolo 111 sul giusto processo. Non possiamo accettare. Allora tanto vale fare a meno della prescrizione, pur di garantire un processo rapido. Abbiamo sempre detto che i processi sono troppo lunghi, adesso non possiamo allungarli ancora di più. E poi basta guardare i dati di via Arenula per rendersi conto che un allarme prescrizione non esiste».

I voti di Ncd al Senato sono determinanti e il partito di Alfano può permettersi di fare la voce grossa. Da marzo ad oggi D' Ascola si è incontrato decine di volte con David Ermini, il responsabile Giustizia del Pd, un renziano doc, ma non c' è stato verso di raggiungere un accordo. Muro altissimo di Ncd che non vuole contemporaneamente sia lo stop di tre anni (2 per l' appello e uno per la Cassazione) che l' aumento per la corruzione. «O l' uno o l' altro, tutte e due le cose insieme sono inaccettabili, mettano pure la corruzione prescrittibile in 25 anni, ma allora i tre anni per tutti gli altri reati saltano» avrebbe

<-- Segue

Economia e politica

ripetuto Costa ad Alfano e Lupi.

Un ricatto bello e buono, che rischia di far saltare una legge già debole, che di certo non cancella la famosa ex Cirielli approvata da Berlusconi nel dicembre 2005 per salvarsi dai suoi processi e che decisamente non piace ai magistrati. L' Anm l' ha attaccata in tutte le sedi, proponendo una soluzione molto più razionale, peraltro seguita in altri Paesi: l' orologio della prescrizione si ferma all' atto del rinvio a giudizio, quando lo Stato ha concretizzato la sua volontà di perseguire il reato. Il Guardasigilli Orlando gli ha contrapposto la soluzione invisa a Ncd, tre anni di bonus per fare i processi, con la prescrizione ferma dopo la sentenza di primo grado. L' emergenza corruzione ha imposto, in corso d' opera, di allungare almeno i termini previsti per questo reato. Un emendamento di Donatella Ferranti ha aumentato i termini mettendoli nell' articolo del codice penale, il 157, che regola la prescrizione e dove ci sono già gli altri reati che ne abbisognano di una più lunga, come quelli gravi e quelli a sfondo sessuale.

L' 8 settembre la Corte di giustizia del Lussemburgo ha bocciato l' Italia proprio per via della prescrizione troppo corta che impedisce di punire in tempo le frodi e ha invitato i giudici a disapplicare la legge. La Cassazione lo ha già fatto. Poteva essere l' occasione giusta per accelerare, invece ecco la frenata di Ncd.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Lo scorso 8 settembre la Corte di Strasburgo ha bocciato l' Italia proprio a causa della prescrizione troppo corta "CAMORRISMO" Duro attacco del governatore De Luca a Rai3 dalla Festa di Scelta civica a Salerno: "Da loro atti di camorrismo giornalistico", riferendosi alle cronache sulla sua vicenda giudiziaria. "Un commento inaccettabile. Le critiche sono ben accette ma ora si è passato il limite" ha replicato il direttore di Rai 3 Andrea Vianello.

LIANA MILELLA

#### Economia e politica

[L'INTERVISTA]

## "Jobs act, sgravi, eco bonus siamo ripartiti, ma non basta"

SECONDO SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, I DATI POSITIVI NON MANCANO COME LA CRESCITA PER DUE TRIMESTRI CONSECUTIVI MA ADESSO CON LA LEGGE DI STABILITÀ È NECESSARIO L' ULTIMO SFORZO SOPRATTUTTO IN TEMA DI TASSAZIONE DELLE IMPRESE Milano «T anti piccoli indizi ci dicono che la traversata nel deserto forse è finita. Penso, ad esempio, all' aumento del turismo balneare questa estate, rilevato per prima da Cna Balneatori. Certo, esiste il rischio che sia soltanto un' oasi. Ma non lo credo. Ho piuttosto l' impressione che la situazione italiana si stia evolvendo, non solo e non tanto in termini economici, quanto, se non soprattutto, in termini psicologici. È come se fosse stato rimosso un blocco profondo, la somma di tante paure accumulate negli anni di una crisi così lunga da rendere incredibile persino il pensiero che potesse finire, si potesse tornare alla normalità. Se Dio vuole, invece, è proprio così. Ma quando parlo di normalità, non parlo di un ritorno al passato, al tran tran di un tempo, ma a una normalità che ci spinga all' innovazione e all' ammodernamento dell' Italia». Sergio

MASSERIA LA DETA RELETORY

The ground in the part of the control o

Silvestrini, segretario generale della Cna, apre all' ottimismo, temperato dalla cautela che gli deriva dal contatto quotidiano con gli associati, micro, piccole e medie imprese stremate da quasi otto anni di bufera economica.

#### Segretario Silvestrini, ma quando si passa dalla psicologia ai conti lei rimane ottimista?

«Certo. I dati positivi non mancano. Una crescita per due trimestri consecutivi non la vedevamo dal 2011. E non si tratta solo di dati macro. Dall' occupazione ai consumi cominciano, finalmente, ad apparire i "segni più" anche nella vita quotidiana. Il problema è che, in genere, parliamo di zero virgola qualcosa. Dati, quindi, ancora troppo modesti per colmare la caduta verticale degli anni passati. Rappresentano, tuttavia, una base dalla quale ripartire. Una base costruita, certamente, da fattori esterni: mi riferisco al calo di valore dell' euro, al crollo del prezzo del petrolio e di altre materie prime, alle politiche espansive della Banca centrale europea. Questi fattori, però, sono stati rinforzati da provvedimenti come il Jobs Act, gli sgravi contributivi, gli Eco-bonus, prontamente recepiti e valorizzati dagli imprenditori e dal mercato. Ora alla politica chiediamo un altro sforzo. Per contribuire a creare negli imprenditori, e nel Paese tutto, un clima di operosa stabilità, la politica eviti i balletti che hanno

<-- Segue

#### Economia e politica

caratterizzato gli anni peggiori della nostra storia recente. Sono provvedimenti che hanno funzionato, quindi, devono essere confermati a medio termine, anche per dare certezze alle famiglie, alle imprese e agli investitori, perché, come sappiamo, l' incertezza è un elemento deprimente della domanda e del fare impresa. Si colga, dunque, l' occasione della prossima Legge di Stabilità, che ritengo, per molti versi, importantissima».

#### Perché importantissima?

«Perché è la prima post-crisi. Dopo aver perso dieci punti di prodotto interno lordo e un quarto della produzione manifatturiera, insomma essere finiti all' angolo sotto una gragnuola di pugni e rischiato il ko, cominciare a pensare in termini di crescita è una svolta. Proprio perché la crescita è dovuta soprattutto a fattori esterni, è fragile e inferiore a quella dei tradizionali partner-concorrenti europei, non c' è da sprecare tempo. Prima di studiare nuovi provvedimenti, com' è sacrosanto, vanno valorizzati quelli che hanno dimostrato di funzionare e bocciati i freni alla crescita».

Quelli da valorizzare ce li ha già elencati. E quelli da bocciare? «Sicuramente l' Imu sugli immobili destinati all' impresa, che colpisce quanto di più caro hanno gli imprenditori, il cuore stesso dell' impresa.

Ne chiediamo la soppressione, anche se, per ora, l' integrale deducibilità sarebbe un passo significativo in tale direzione. E ancora l' odioso aumento, dal quattro all' otto per cento, della ritenuta fiscale sui bonifici bancari per le operazioni di ristrutturazione ed efficientamento energetico eseguiti dalle imprese, una sberla da quasi un miliardo di euro per le imprese.

Mi riferisco, inoltre, allo Split Payment e al Reverse Charge, due storture alle quali è stato appioppato un nome inglese, quasi fosse il latinorum del quale si serviva don Abbondio per ingannare Renzo e Lucia. Due misure con ripercussioni pesantissime sulla tenuta finanziaria delle imprese in una fase di crisi di liquidità, con uno Stato pessimo pagatore e una perdurante stretta creditizia. Ultima, ma non per importanza, l' esclusione dagli appalti pubblici delle piccole imprese dei servizi, che hanno regolarmente stipulato contratti di lavoro con i sindacati nazionali, a meno che non si adeguino ai contratti firmati dalle grandi imprese con gli stessi sindacati, che comportano oneri insostenibili per i Piccoli, cancellando così, con un tratto di penna, le specificità e l' autonomia contrattuale del 90 per cento delle imprese italiane. Confidiamo in un pronto rinsavimento del legislatore».

Una corposa serie di no.

«A cui vorrei immediataente aggiungere, però, una serie di proposte molto concrete. La tassazione del reddito delle imprese in contabilità semplificata secondo il criterio di cassa, per evitare che si debbano pagare imposte sui redditi non ancora incassati. L' istituzione dell' Iri, l' Imposta sul reddito delle imprese, per dare concreti benefici fiscali alle imprese personali che reinvestono utili nella propria azienda. L' esclusione dall' Irap di imprese e professionisti privi dell' autonoma organizzazione. Un forte intervento, sulla scorta della Legge Macron francese, per velocizzare gli ammortamenti per gli investimenti in macchinari a uso produttivo insieme alla liberalizzazione degli ammortamenti dei beni strumentali acquistati». (g.mar.

) © RIPRODUZIONE RISERVATA A giudizio di Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, alcuni settori come il turismo hanno già imboccato la strada della ripresa, grazie anche ad alcuni provvedimenti che hanno ispirato fiducia.

SERGIO SILVESTRINI

Economia e politica

## Edilizia, auto, turismo tre poli per una ripresa così l' economia riparte

FATTORE TRAINANTE È IL RILANCIO DEL POLO AUTOMOBILISTICO DI CASSINO. DOVE VERRANNO PRODOTTE LE NUOVE ALFA PER IL MERCATO USA. MA SONO IN AUMENTO ANCHE LE PRESENZE DI STRANIERI E LE COSTRUZIONI DANNO SEGNALI DI VITALITÀ Eugenio Occorsio Roma I I Lazio corre, e corre più forte della media nazionale.

La Banca d' Italia parla chiaro: il 60 per cento delle imprese della regione ha chiuso il 2014 con un fatturato in crescita, contro il 56% della media nazionale.

E per l' anno in corso una serie di indicatori conferma l' ottimo stato di salute dell' economia laziale: l' export per esempio dovrebbe segnare a fine 2015 un record di crescita (+7%), prevede l' ufficio studi di Unicredit, poco meno del doppio della media nazionale (+3,6%). E anche sul fronte delle importazioni, importante perché testimonia la ripresa dei consumi, ci sono cifre di rilievo: sempre Unicredit certifica che il 2015 dovrebbe chiudersi con un +20,5% di import contro il +5,3% nazionale. «Lo scenario è incoraggiante », commenta Giovanni Forestiero, che dell' Unicredit è responsabile per il Centro Italia.



La ripresa poggia su alcune basi di crescente solidità. Sono in recupero tre settori, rispettivamente dell' industria, dei servizi e delle infrastrutture, che costituiscono altrettanti assi portanti del recupero, così come accade in tutto il mondo quando migliorano tutti e tre contemporaneamente: auto, turismo ed edilizia.

Sul primo fronte c' è la variabile Cassino, provincia di Frosinone, che dopo aver giocato un pesante ruolo negativo per tutto il basso Lazio in tutti i lunghissimi anni della crisi, all' improvviso recita una parte da primadonna nella grande ripresa. La cura Marchionne alla fine ha funzionato, anzi allo stabilimento ciociaro è stato assegnato un ruolo di primissimo ordine: vi si concentrerà la produzione della rinata Alfa Romeo, che nella geografia del gruppo diventato nel frattempo italo-americano riveste un' importanza tutta speciale, come prestigio e come volumi di produzione. All' improvviso è scomparsa la cassa integrazione, è tornato a riempirsi il portafoglio ordini, sono riprese addirittura le assunzioni. Il miracolo-Cassino traina con sé anche l' industria delle componenti, che tutt' intorno allo stabilimento ha diversi punti di forza come il Gruppo Prima, guidato da Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria.

Secondo punto d' attacco della ripresa, il turismo. Si stanno facendo i conti della stagione estiva, e nonostante colpi potenzialmente micidiali come la chiusura del Colosseo per assemblea, che ha

<-- Segue

#### Economia e politica

provocato addirittura un decreto che equipara (giustamente) i monumenti ai servizi pubblici essenziali come gli ospedali o gli aerei, i risultati sembrano ottimi. Si parla di un +8-9% delle presenze, e il dato potrebbe migliorare ancora prima della fine dell' anno perché l' 8 dicembre comincia il Giubileo. E anche se la città è impreparata (per dirne una, da uno studio recente risulta che 500 dei 1500 autobus sono costantemente fuori servizio mentre per un sistema efficiente ne servirebbero almeno 2000 in attività), l' evento partirà e i fedeli arriveranno copiosissimi specie sotto il Natale. Infine, l' edilizia. Anche qui, la crisi ha colpito durissimo, con decine di migliaia di posti di lavoro persi e centinaia di piccole imprese chiuse. Però anche in questo caso, ora ci sono segnali positivi. Anche apparentemente ininfluenti: le nuove procedure di assegnazione degli appalti varate dalla giunta Marino, per esempio, tornano a privilegiare (o perlomeno a non penalizzare) i piccoli lavori di manutenzione urbana, aumentati del 33% nell' ultimo anno. Un sicuro beneficio per il tessuto di piccole e piccolissime imprese del settore che tornano a respirare.

Ci sono ancora diversi aspetti della ripresa laziale. L' industria manifatturiera crescerà del 2,2% quest' anno, prevede Unicredit, e al suo interno un altro settore primario, il farmaceutico, che ha storicamente un forte polo sulla direttrice Roma-Pomezia- Latina (nato ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno che lambiva i sobborghi sud della capitale), è in netta ripresa e fornisce un contributo determinante all' export. Non solo per il lavoro delle tante filiazioni di multinazionali qui impiantate, da Pfizer a Johnson & Johnson, ma anche per la crescente attività delle start-up create da giovani ricercatori di solito usciti dai laboratori universitari. Ma perfino un comparto a lungo negletto come le ceramiche sanitarie di Civita Castellana, provincia di Viterbo, torna a crescere. Infine, da non dimenticare il porto di Civitavecchia, che con 2,3 milioni di passeggeri ha superato quest' anno Venezia e Napoli ed è diventato il primo scalo crocieristico d' Italia. Ora si sta preparando al secondo salto di qualità, quello dei trasporti merci, e l' opporunità verrà dal gruppo Fca: da qui partiranno le nuove Alfa per il mercato Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo stabilimento Fca di Cassino: si concentra qui la produzione dell' Alfa.

Economia e politica

## Il non profit spinge l'occupazione Ma la legge è arenata in Senato

Il 4 ottobre la Giornata del dono, un' occasione di rilancio del terzo settore

La Giornata del dono sarà domenica 4 ottobre, già festa di San Francesco dedicata alla pace e alla fraternità, a cui ora si aggiunge la solidarietà. Non sarà una giornata delle buone intenzioni, ma un' occasione per il popolo del volontariato di fare il punto su un movimento ormai adulto.

Saranno gli Stati generali del non profit, che avranno nell' Expo di Milano l' evento clou.

Non sarà la solita pratica della raccolta fondi, ma anche una protesta perché la riforma del terzo settore lanciata orma da quasi due anni, approvata il 9 aprile alla Camera, è da quel giorno arenata al Senato.

Il movimento Il non profit in Italia rappresenta non solo un' attività di solidarietà e assistenza. ma un' occasione per attrarre professionalità e specialisti e creare occupazione. Gli ultimi dati raccontano di oltre 300 mila enti. 6 milioni di volontari, di cui il 40% donne, oltre 700 mila dipendenti stipendiati, a cui si aggiungono 300mila lavoratori esterni e diverse migliaia di temporanei.

Il non profit si conferma un traino in particolare per l'occupazione femminile. Quasi un terzo dei lavoratori retribuiti opera nel settore delle professioni tecniche della salute e della mediazione culturale; uno su quattro lavora



nelle attività commerciali e dei servizi; ma ben uno su cinque svolge professioni intellettuali, scientifiche e ad elevatissima specializzazione.

E' soprattutto questo il canale in cui si travasano anche esperienze che dal privato traghettano nel sociale. Poco meno di un volontario su due è compreso tra 30 e 54 anni di età; i giovani sotto i 29 anni sono uno su cinque e operano soprattutto in cultura, sport, ricreazione e tutela dell' ambiente. Oltre il 50% dei volontari possiede un diploma superiore, oltre uno su cinque ha una laurea. Non sappiamo quanto valga in termini economici il moltiplicatore del non profit, alcuni stimano un 5% del Pil; si sa in ogni caso che le entrate a bilancio di questa immensa galassia valgono 64 miliardi. Se addetti e volontari decidessero di fermarsi e fare sciopero si fermerebbe il paese.

Le legioni Ma quali sono le legioni di questo grande e pacifico esercito della solidarietà? I principali campi di azione sono tra cultura e sport, nell' istruzione e formazione, nella sanità, nell' assistenza sociale, nell' ambiente, nello sviluppo e nella coesione sociale. Le braccia di questo movimento sono rappresentate da onlus, ong, organizzazioni di volontariato, fondazioni bancarie, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali.

<-- Segue

#### Economia e politica

Queste ultime, che la vicenda mafia capitale di Roma ha in parte messo sotto accusa, sono quasi 8 mila con diverse tipologie. Le fondazioni di origine bancaria circa 3 mila: sono senza fini di lucro con una propria fonte di risorse per attività sociali. Le imprese sociali sono circa mille e operano nel mercato e nella concorrenza. Cooperative e imprese sociali sono uno degli snodi critici dentro la legge di riforma, ma anche oggetto di scontri e lacerazioni. All' area del non profit più economico appartengono anche la rete del commercio equo e solidale, la finanza etica, la cooperazione internazionale. Ora il mondo del non profit è alla ricerca di una nuova capacità di fare reti e sistema e si aspetta dalla nuova legge dimenticata un rilancio, un' operazione pulizia e un rapporto proficuo tra generosità e professionalità . [w.p.]

#### Economia e politica

Ecco i due programmi

## Giovani, meglio la ricetta europea o inglese?

L' iniziativa è partita da Fedra: cercare giovani in Europa per farli diventare ambasciatori e testimonial della causa giovanile, dall' occupazione alla formazione. Fedra è la Federazione delle realtà regionali europee e i giovani rappresentanti proverranno da tutte le 300 regioni d' Europa per avvicinare le realtà locali, pubbliche e private, alle istituzioni europee e incentivare un maggior sviluppo del territorio. Finora hanno aderito poco più di un terzo dei giovani che hanno fatto domanda di partecipazione all' iniziativa «Young Regional Ambassador».

L' obiettivo di Fedra è di avere un giovane ambasciatore, cioè un rappresentante, in tutte le regioni del continente per metterle in contatto con le iniziative offerte dall' Unione europea. «I giovani sono i più dinamici, motivati e interessati all' Europa - conferma Pascal Goergen, segretario generale di Fedra - Puntiamo ad un partenariato tra pubblico, privato e mondo accademico». Il focus è posto sullo «sviluppo delle piccole e medie imprese e start up attive a livello regionale grazie a un avvicinamento alla realtà europea». Nel concreto, i ragazzi selezionati entreranno a far parte del network di Fedra, potranno relazionarsi con gli attori locali a suo nome e



riceveranno un tutoraggio gratuito sulla dimensione regionale in Europa da parte degli esperti della federazione. Previsti eventi ed incontri a Bruxelles. Per inviare la propria candidatura (disponibile al link www.fedra.eu, Join Fedra) bisogna avere dai 22 ai 30 anni ed essere residenti e attivi nella propria regione. La carica di giovane ambasciatore ha la durata di un anno.

Obblighi Questa la ricetta di Fedra, mentre nel Regno unito David Cameron lancia una sfida. Per mantenere i benefit economici i giovani britannici dai 18 ai 21 anni dovranno avere un lavoro, fare uno stage o essere iscritti ad un corso di formazione. Si tratta non della Youth quarantee ma della Youth Obligation, la strategia con la quale, come riportato dal Financial Times, il ministro del lavoro britannico, Priti Patel, promette una riduzione del 15% nei prossimi dieci anni del numero dei cosiddetti Neet, ovvero giovani tra i 16 e i 24 anni non impegnati nello studio, né nel lavoro né nella formazione. Più che una garanzia, quindi, è un obbligo: gli inglesi non vanno per il sottile.

La "Youth Obligation" prevede che dall' aprile 2017 tutti i giovani dai 18 ai 21 anni dovranno lavorare o essere attivi in un percorso di formazione o apprendistato. Il governo prevede la creazione di tre milioni di apprendistati professionali per creare professionalità spendibili sul mercato del lavoro nei prossimi cinque anni. Previsto, ovviamente, anche un supporto intensivo da parte degli uffici di collocamento con interventi one to one (individuali). Il numero dei Neet nel Regno Unito è diminuito già di un quarto dal

<-- Segue

#### Economia e politica

2011 arrivando a un totale 922mila giovani, il 12,7% della popolazione sotto i 26 anni. La crescita dell' occupazione britannica si è arrestata e la disoccupazione generale è al 5,6%. Secondo l' Ocse i Neet sono il punto debole del mercato del lavoro britannico.

Mark Keese, capo analista occupazione Ocse, ritiene che il Regno Unito possa sicuramente fare meglio perché il suo è «un mercato del lavoro flessibile». [w.p.]